

IL VII CONVEGNO - CONGRESSO DELL'A. N. ^{ale}

ALPINI!

Un'altra adunata, d'anime, di canzoni e di nappine. Forse la più intima, attorno al fil di fumo di casa nostra: **Rifugio Contrin.**

Fra i due nomi sempre più sacri alla storia dei nostri Martiri e dei nostri Eroi: **Bolzano**, dove Cesare Battisti ha dato quest'anno il Suo gran nome alla celebrazione della Vittoria, e **Corfina**, dove Antonio Cantore vede rinnovarsi primamemori, su per le tappe dell'olocausto e della gloria. Prima, per purificarci nell'anno ancor buio, prima dell'alba d'ogni altro, l'**Ortigara: 1920.** Poi, improvvisamente, chiamati dal «vecio»: **Corfina.** Ed Egli, forse, di là suggerì l'adunata dell'anno seguente per la sagra cinquantenaria: **Trento**, veramente la città del «Battista». E poichè al nostro meriggio mancava il fulgore del sole, questo venne a **Ivrea** colla medaglia d'oro che fregiò nell'«Aosta» tutti gli alpini. Poi, i giganti dalle emule audaci: **Adamello, Monte Nero.**

Ora, dopo tanto peregrinare, la sosta nella serenità mite della nostra casa dal nome dolcissimo: **Contrin.** Vastità di orizzonti, sopra i fianchi poderosi della Marmolada: un tepore sottile di memorie e di gentilezza, da riposare lo spirito asceso alla purità dell'ara sorgente di Bolzano: uno spirito più fresco, più alpino, per ricevere il Figlio Augusto del Re Soldato, che porta alla nostra la Sua giovinezza, e con Lui sciogliere a l'Alpe Sovrana la canzone sovrana dell'anima alpina.

Passo Ombretta, Sottoguda, Pieve di Livinallongo; Corfina, Misurina, Auronzo; Padola, Passo della Senfinella, S. Candido: sillabe di bellezza che le nostre gole canteranno: orme della storia che la nostra adunata troverà incancellabili.

ALPINI!

Chi vorrà mancare? Uno per uno, gagliardetto al vento, a ripopolare di verde e di anime le vette e le città nostre!

1ª Giornata - 29 Agosto 1926

Gruppo CONGRESSO e Gruppo CONVEGNO
Ore 9 Part. da Bolzano, in auto.
» 11 Arr. a Canazei Colazione.
» 15 Part. da Canazei, a piedi
» 17 Arr. al Rifugio Contrin Cena e pernottamento.

2ª Giornata - 30 Agosto 1926

Gruppo CONGRESSO e Gruppo CONVEGNO
Ore 7 Caffè e latte.
Mattinata - **Ricevimento di S.A.R. il Principe di Piemonte** - Inaugurazione luce elettrica, telefono, ecc. Congresso dell'A.N.A.
Ore 12 Colazione

3ª Giornata - 31 Agosto 1926

Gruppo CONVEGNO
Ore 5,— Sveglia e caffè e latte.
» 6,— Part. dal Rifugio Contrin per il Passo d'Ombretta.
» 10,30 Arr. a Sottoguda.
» 10,45 Part. da Sottoguda, in auto.
» 12,— Arr. a Pieve di Livinallongo Colazione.
» 15,— Par., in auto, per il Passo di Falzarego.
» 17,30 Arr. a Cortina d'Ampezzo. Cena e pernottamento.

4ª Giornata - 1º settembre 1926

Ore 7,— Sveglia e caffè e latte.
» 9,— Adunata per l'omaggio al monumento del Generale Cantore.
» 10,— Part. da Cortina, in auto, per Passo Tre Croci.
» 11,30 Arr. al Lago di Misurina. Colazione.
» 13,30 Part. per Auronzo-Passo del Zovo-Padola, in auto.
» 18,30 Arr. a Padola. Cena e pernottamento.

5ª Giornata - 2 Settembre 1926

Ore 5,— Sveglia e caffè e latte.
» 6,— Part. da Padola, a piedi.
» 10,— Arr. al Rif. Padola (m.2110) Colazione al sacco.

6ª Giornata - 3 Settembre 1926

Ore 8,— Sveglia e caffè e latte.
» 10,30 Vermouth d'onore offerto dal Municipio.
» 12,— Colazione.
» 15,— Già in auto al confine di Prato alla Drava.
» 19,— Cena.
» 21,— Grande festa campestre nel parco del Castello di San Candido. Illuminazione, ballo, ecc. Pernottamento.

7ª Giornata - 4 Settembre 1926

Ore 8,— Sveglia e caffè e latte.
» 9,— Part. (in auto) per Rifugio-Albergo Tre Calzolari a Campo di Dentro (m.1617).
» 12,— Colazione.
» 16,— Part. (in auto) per Bagni di S. Candido.
» 19,— Bancetto di chiusura al Grand Hotel Bagni di San Candido. Concerto, ecc. Ritorno a S. Candido e pernottamento.

8ª Giornata - 5 Settembre 1926

Ore 8,— Sveglia e caffè e latte. — Scioglimento del Gruppo CONVEGNO.

Quote d'iscrizione

Per gli iscritti al Gruppo CONGRESSO (29-30 agosto) L. 150,— da diritto: a) alla tessera individuale ed ai documenti per i ribassi ferroviari dalla staz. di part. a Bolzano e rit. b) all'artistico distintivo del VII Convegno-Congresso; c) al percorso in auto Bolzano-Canazei; d) alla colazione del 29 agosto a Canazei; e) alla cena e all'alloggio nell'attentamento di Contrin il 29 agosto; f) al caffè e latte ed alla colazione del 30 agosto a Contrin;

9ª Giornata - 6 Settembre 1926

g) al percorso in auto Canazei-Bolzano.
Per gli iscritti al Gruppo Convegno (29 agosto-5 settembre) L. 550. Da diritto: a) alla tessera individuale ed ai documenti per i ribassi ferroviari dalla staz. di part. a Bolzano e ritorno da S. Candido; b) all'artistico distintivo del VII Convegno-Congresso; c) al percorso in auto Bolzano-Canazei; d) alla colazione del 29 agosto a Canazei; e) al vitto e alloggio all'attentamento di Contrin; f) al percorso in auto Sottoguda-Cortina d'Ampezzo; g) alla colazione a Pieve di Livinallongo; h) alla cena, al pernottamento, al caffè e latte a Cortina; i) al percorso in auto Cortina-Misurina-Auronzo-Padola; j) alla colazione a Misurina; k) alla cena, al pernottamento, al caffè e latte a Padola; l) alla colazione al Rif. Tadola o al Passo di M. Croce; m) al percorso in auto Sesto-S. Candido; n) al vitto ed all'alloggio a S. Candido; o) alla colazione al Rifugio-Albergo Tre Calzolari; p) al banchetto di chiusura ai Bagni di S. Candido.

Norme per i partecipanti al VII Convegno-Congresso

1) Partecipano al Convegno-Congresso i Soci dell'ANA. Possono partecipare anche i non Soci presentati da un Socio.
2) Le iscrizioni sono valide solo se accompagnate dalla quota relativa e dovranno pervenire non più tardi del giorno 20 Agosto 1926 indirizzate all'Associazione Nazionale Alpini (Comitato Convegno) Piazza del Duomo, 21 - Milano.
3) Per necessità di organizzazione il numero dei partecipanti è limitato a trecento. Pertanto le iscrizioni verranno chiuse non appena raggiunto tale numero.
4) Il Comitato potrà, in caso di forza maggiore, rinviare o sospendere l'adunata. Solo in quest'ultimo caso rimborserà agli iscritti la

Equipaggiamento

Si raccomanda di limitare l'equipaggiamento al puro necessario, in peso ed in volume. **Indispensabile** essere provvisti di: scodella, piatto e posata, bicchiere e boraccia, scarpe chiodate, bastone ferrato, gaubali di lana o fiasco, mantellina, lanterna con candele. Per i Soci dell'ANA, di qualunque grado, è prescritto l'abito borghese con decorazioni e cappello alpino.

Servizio Postale

I recapiti postali durante il 7. Convegno-Congresso dell'ANA sono: 29-30 agosto - Canazei (Prov. di Trento). 31 agosto - Cortina d'Ampezzo (Prov. di Belluno). 1-4 settembre - S. Candido (Prov. di Trento). Indirizzo: 7.º Convegno-Congresso dell'Associazione Nazionale Alpini per il Signor...

IMPORTANTE!

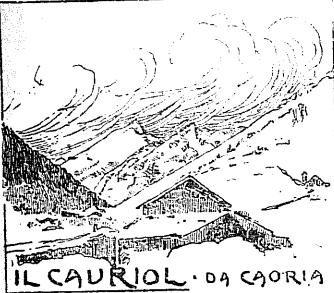
Lunedì, 30 agosto, durante la visita di S.A.R. il Principe di Piemonte al Rifugio Contrin, avrà luogo una grande rassegna degli alpini in congedo. Tutte le Sezioni dell'A.N.A., nessuna esclusa, ed i Gruppi sono impegnati a parteciparvi con rappresentanza e gagliardetto.

celle di Valmaggiore e di Cece, e tendendo di aggirare le Cime.

Ci arrampicammo sotto il roccione del Cupola, avanzammo salendo, mentre da tutte le cime e da tutte le forcelle il nemico, che finalmente ci aveva scorto, ci tempestando di proiettili di piccolo calibro, ci molestava col tiro di mitragliatrici nascoste.

Alla sera, dopo una intera giornata di piccoli combattimenti, eravamo tutti aggrappati alle rocce del Cupola in attesa di ordini, ed il nemico con folte pattuglie molestava i nostri posti avanzati.

Cominciava a pesare su di noi un senso di stanchezza: da due giorni eravamo usciti da Forcella Magna, ed ancora non sapevamo quale fosse il



nostro compito, quali i nostri obiettivi. Alla notte, mentre gli Ufficiali riuniti sotto una roccia tentavano di combattere il freddo che veniva giù dalle Forcelle di Litigosa e di Sadole, scaldandosi ad un focherello di scaldia ranci nascosto fra gli alti arbusti, giunse improvviso l'ordine di attaccare all'indomani e di conquistare ad ogni costo la Cima del Cauriol.

La vedevamo questa Cima alta (nemilacinquecento metri, circa sopra di noi, coi suoi denti aguzzi e coi suoi terrazzi di roccia, superba e sola, e levantasi sulla cresta rocciosa, quasi inaccessibile a piede umano: l'impresa sembrava follia: se difficile appariva il salire la cima, pazzesco sembrava tentar di conquistarla sotto il fuoco nemico.

Ci comandava un Capitano feltrino, giovane di anni ma valoroso ed esperto, che aveva in Libia nel combattimento di Assaba conquistato la sua prima medaglia al valore, fratello e padre di tutti noi, figlio della stessa terra dei suoi soldati, buono e severo, dolce ed autorevole, audace e tenace: «Ragazzi» egli ci disse, «il battaglione «Feltre» non ha mai conosciuto la sconfitta; nessuna impresa deve essere impossibile per gli Alpini: domani attaccheremo il Cauriol e lo prenderemo ad ogni costo».

Lungo la distesa grigioverde dei soldati, riposanti all'addicchio, corse un mormorio di approvazione e di consenso: tutti si sentirono rianimati e fiduciosi: quando il Capitano Nasci diceva una cosa, quella era Vangelo per tutti gli Alpini.

24 Agosto — Ci movemmo di nuovo all'alba, lasciando sotto le rocce del Cupola, un pugno di uomini a mantenere la posizione raggiunta: ci internammo nel vallone di Sadole e, distesi a ventaglio, cominciammo ad avanzare fra i boschi del Cauriol.

Il nemico aveva scorti i nostri movimenti e seguiva l'avanzata con un tiro radente d'artiglieria che ci causava delle perdite: un caporale cadeva ucciso, alcuni alpini feriti: ma la avanzata proseguiva sotto il denso e cupo fogliame del bosco, mentre fuori ed intorno era una festa magnifica di luci e di colori.

Alle tre del pomeriggio avevamo ormai raggiunto l'orlo del bosco senza incontrare traccia di nemico: sostammo, consumando rapidamente un po' di pane e riposandoci della fatica del salire: strisciando fra gli ultimi alberi, carponi fra le rocce, guardammo allora il nemico che dovevamo vincere: lo spigolo del Cauriol si ergeva

fra un tumulto di massi, sopra una costa nuda e prativa: non un angolo morto, non un cespuglio avrebbe protetto la nostra avanzata.

Una triplice fascia di reticolati cingeva la cima sistemata a ridosso e orlava la selletta sottostante; nessuna via d'accesso appariva allo sguardo.

Eppure bisognava salire lassù; inutile era l'esitazione e il dubbio: il dovere ci chiamava all'assalto. Di lì a poco i primi Ufficiali coi loro plotoni, moschetti in pugno e bombe a tracolla, uscivano correndo fuori dal bosco, sul prato scoperto, incominciando, in formazione rada, a salire per l'erba, subito accolti dalle prime rabbiose raffiche di fucileria.

Il nemico sembrava irridere alla nostra audacia: taceva per qualche tempo, poi, con scariche furibonde, tempesta il prato e le rocce, mentre dal Cupola i pezzi austriaci rabbiosamente sparavano nel folto del bosco, per sorprendervi le riserve ammassate.

Gli alpini continuavano tranquillamente a salire, incuranti di tutto e di tutti; ogni tanto qualcuno, colpito, rotolava giù per i sassi, arrossandosi di sangue: ma gli altri salivano sempre, arrampicandosi alle rocce, strisciando nelle piccole conche, aggrappandosi alle erbe alpestri.

Sostenuti da una ferma volontà, incoraggiati dall'esempio e dalla voce degli ufficiali che, in testa ai loro plotoni, avanzavano risolutamente, gli alpini riuscivano a raggiungere i primi roccioni formanti balconata sotto all'estrema cima del Cauriol e, dopo aver strappato i reticolati, a colpi di bombe ne fuggivano il nemico.

Erano le sei ed il primo grido di vittoria risuonava dalla trincea conquistata; ma il nemico, riavutosi dalla sorpresa, passava tosto al contrattacco e, superiore, di numero e di armi, riusciva di nuovo a ributtare i nostri dalla trincea raggiunta; nessuno né vivo né morto, rimaneva però in mano loro: i cadaveri erano trascinati lentamente dagli uomini validi fin nelle nostre linee; i feriti, strisciando e rotolando lungo il declivio, rientravano fra i compagni. La posizione del Battaglione diventava però critica e pressochè insostenibile: due ufficiali e cinquanta alpini erano già fuori di combattimento; da tutte le parti scendevano verso di noi pattuglie di nemici; non avevano altro riparo che i tronchi degli abeti, altra trincea che il tumulto dei massi rotolati dalla montagna.

E su di noi scendeva la notte. Ma il nostro comandante, percorrendo le file dei soldati appiattati fra le rocce, rianimava gli animi depressi, infondeva di nuovo fiducia in tutti noi.

Nella notte, gomito a gomito sul margine del bosco, ci trincerammo alla meglio: fu una notte di inferno. Raffiche di fucileria sveltavano i rami degli alberi, punteggiavano di scintille le rocce fra cui eravamo: ci sentivamo isolati, senza collegamenti, lontani un giorno di marcia dai compagni più vicini, protesi in una impresa quasi irraggiungibile, contrattaccati da forze soverchianti; gli altri battaglioni, che dovevano agire alla nostra destra, non avevano potuto avanzare; solo su di noi incombeva l'onere e l'onore dell'attacco finale.

Nessuno nella notte si mosse: persino i feriti trattenevano i loro lamenti. Nessuno dormì.

25 Agosto — La quarta alba di battaglia ci trovò ancora tutti distesi sul prato, pronti a rientrare l'impresa.

E non appena le prime luci si accesero nel cielo, gli alpini furono di nuovo fuori dalle trincee improvvisate, lanciati disperatamente all'attacco: ci sosteneva il fuoco colere ed aggiustato della batteria da montagna rimasta a Col del Latte: così, sotto il tiro delle mitragliatrici e sotto il lancio delle bombe, la trincea presa e perduta il giorno prima, fu di nuovo conquistata e superata, e fu raggiunta

la selletta sottostante alla cima estrema.

Gli austriaci, che resistevano sulla selletta, furono annientati ed i loro corpi rotolati dalla montagna. Ma vano fu ogni tentativo di raggiungere la vetta estrema, fasciata da tre ordini di reticolati guerniti di mitragliatrici e di lanciabombe.

Nella notte dal 25 al 26, continuò furioso il combattere e così per tutto il giorno appresso: avevamo tolto al nemico la via d'accesso alla cima, ma neppure noi potevamo avanzare.

26 Agosto. — Il 26 fu un giorno di inferno: la selletta da noi presidiata era battuta in pieno dall'artiglieria nemica, ed era tutto un fumo per i colpi che scheggiavano le rocce: dalla cima piovevano su di noi bombe a mano, barilotti di esplosivo, petardi: i soldati nostri, stanchi di quattro giorni di cammino e di battaglia, scarsi ormai di viveri e di munizioni, si sorreggevano solo per quella viva fiamma di entusiasmo e per quella incrollabile tenacia che sempre hanno caratterizzato le nostre belle truppe di montagna.

La battaglia infuriava: il sergente Balliana, cui un colpo di cannone aveva mezzate ambe le mani, urlava a noi, che accorrevamo, che lo lasciassimo morire, che tacevamo la sua disgrazia al fratello, alpino dello stesso Battaglione, perchè potesse continuare a combattere tranquillo: il tenente Caimi, (medaglia d'oro) che doveva poi incontrare la morte sul Grappa, rimasto fra i reticolati con una orecchia trappassata da una pallottola, e trascinato dal proprio fedele attendente per i capelli fin entro le linee nostre si alzava tutto pesto e sanguinante e urlando correva di nuovo all'assalto; il cappellano del Battaglione Don Agostini di Thiene, correva instancabile da una trincea all'altra animando i combattenti e soccorrendo i feriti, incurante della mitraglia che seminava la morte. In mezzo a tutti, il nostro comandante, calmo e sereno, colla sigaretta in bocca, dava ordini e incitava i soldati.

27 Agosto — All'alba del 27 la nostra situazione era diventata insostenibile: o scendere, o raggiungere la cima.

Gli uomini validi erano ormai pochi: gli ufficiali quasi tutti fuori di combattimento; dalla Forcella di Sadole vedevamo salire sempre nuove truppe austriache di rinforzo. Si decise allora di giocare il tutto per il tutto: si riunirono gli alpini ancor sani, si diedero loro le munizioni dei morti e dei feriti, si fece concentrare, dalla lontana quinta batteria da montagna, il fuoco sulla estrema cima e si corse su, tutti disperatamente, senza nemmeno più vedere l'erta e il nemico, senza curarsi di chi moriva. Strappando i reticolati colle unghie, cacciando a bombe a mano di roccia in roccia i nemici, in un balzo finale, i nostri esploratori si aggrapparono alla cima e, senza dar tempo al nemico di riaversi, piombarono nella più alta trincea sbarazzandone gli austriaci superstiti che, lividi e disfatti, dovettero gettare le armi.

All'urlo di «Savoia!» della Vittoria, tutti, ufficiali e soldati superstiti della grande impresa, ci gettammo nelle braccia piangendo di gioia: tramontava il sole in una gloria di luce sanguigna e noi, affacciati al balcone di roccia della cima, guardavamo giù in fondo, nella valle boscosa, dove, fra scoppi ed incendi, si incanalava la fuga del nemico sconfitto.

Lontano, nell'estrema luce del crepuscolo nell'amplesso spumeggianti dell'Avviso e del Travignolo, biancheggiavano le case di Predazzo; sentimmo allora giungerci di là la voce dei fratelli che ci chiamava, sentimmo forte e prepotente l'impulso di scendere, di andare avanti, di incalzare il ne-

mico nella fuga. Di 600 uomini, solo trecento ne rimanevano; gli altri avevano segnato col loro sangue la via della conquista: ma i trecento superstiti, animati dalla vittoria e spinti dal desiderio di vendicare i morti, non sentivano più la stanchezza e la fame; volevano ad ogni costo, andare avanti ancora.

Ma c'era l'ordine di fermarsi, e col piano nel cuore ci dovvemmo fermare: e quando, molti giorni dopo, l'ordine venne di andare avanti, il nemico, con masse d'armati, con cannoni e con mitragliatrici, sbarrò ad ogni costo il passo.

Così il Cauriol fu la gloria ed il tormento del Battaglione «Feltre», che doveva poi su di esso rimanere



(Nello sfondo tutta la cresta del M. Cardinal, per metà occupata da noi e per metà dal nemico, e più indietro la Busa Alta con le sue due quote, di cui la minore nostra e la più alta austriaca).

per oltre un anno, facendone una imprevedibile e mirabile fortezza. Quando poi l'onta di Caporetto costrinse gli Alpini ad abbandonare la Cima, soldati e ufficiali piansero, baciando le croci del piccolo cimitero alpestre, baciando le rocce bagnate di sangue. Il Battaglione scese dal monte, attraverso, colla cupa disperazione nel cuore, le valli che aveva un giorno risalite cantando, passò per la prateria, per la terra di Feltre, i soldati erano nati, e, sottraendosi, alle lacrime dei bimbi, dei vecchi e delle donne, si fermò sul Grappa, pagando lassù immenso tributo di gloria e di sangue, ma salvando, fra le paurose petraie dei Solaroli e del Valderoa, la Patria.

Quando un anno dopo, sfondata in Val d'Adige la fronte nemica, il Battaglione «Feltre» risalì, inseguendo gli austriaci in fuga, la Valle dell'Avviso e giunse a Predazzo portandovi i colori della Patria, i vecchi alpini, cogli occhi gonfi di lacrime, risalutarono la Cima del Cauriol vestita di neve, onusta di gloria e luminosa di sole!

Ed oggi, l'aspra cima del Cauriol, meta di pellegrinaggio per tutti i vecchi soldati dell'Alpe, rimane magnifico monumento della tenace volontà e del superbo eroismo di quel Battaglione di Alpini, che ha dato alla città di Feltre nuovo serto di gloria!

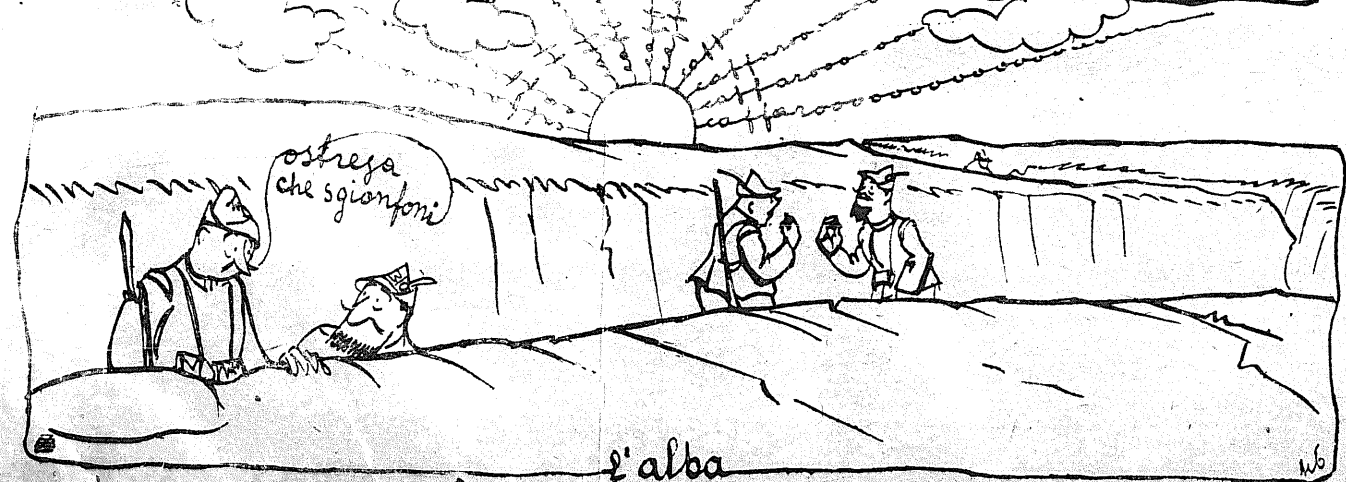
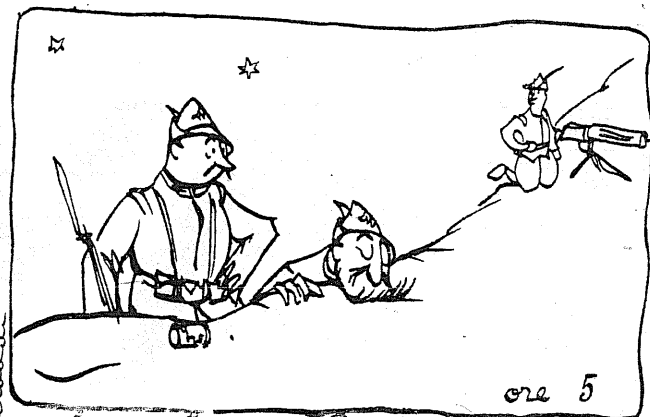
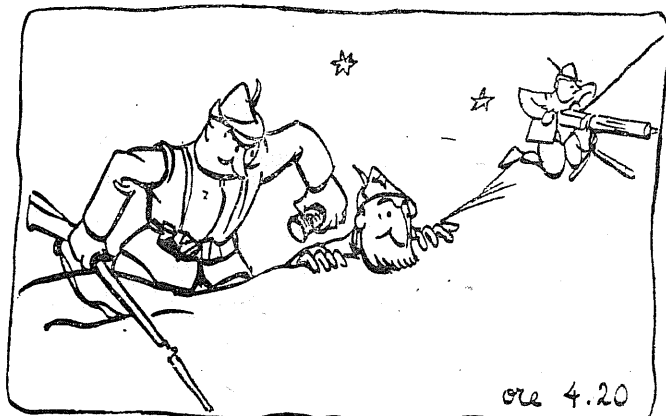
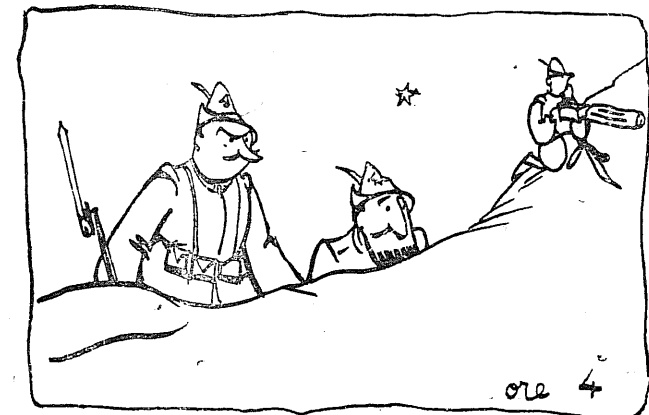
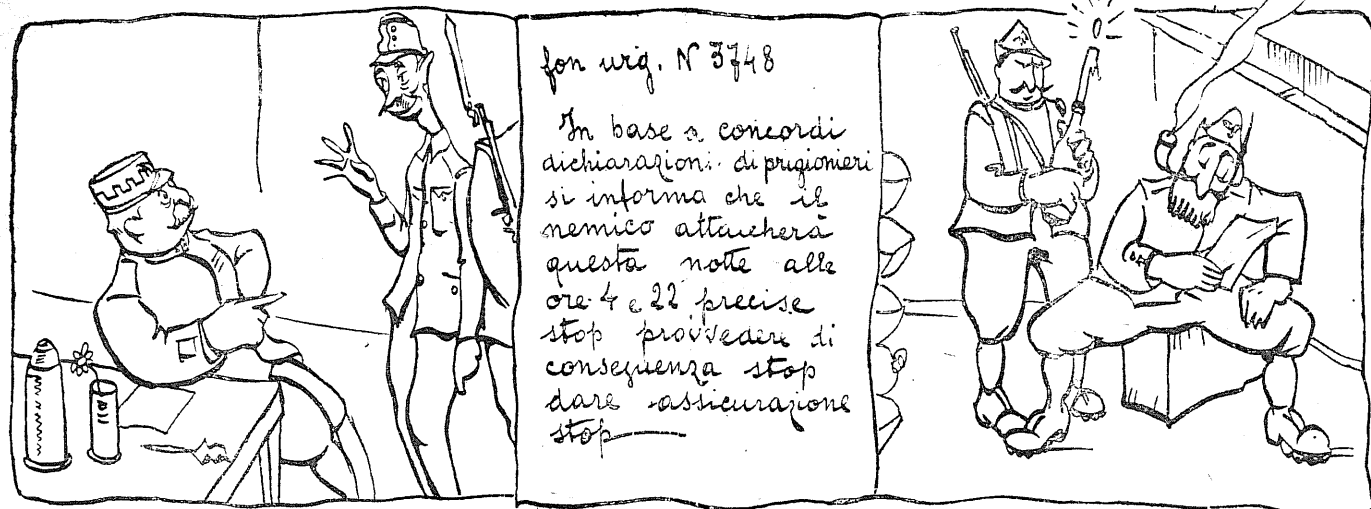
Capitano Angelo Manaresi del Battaglione «Feltre»

Ordine di Mobilitazione della Fanfara Alpina

La «Ecia» ci invita a pubblicare il seguente ordine:

«I componenti la fanfara della V. Alpina, al Rifugio Garibaldi sono preceltati perchè alle ore 8 del 29 agosto corrente si presentino alla «Ecia» sulla piazza di Bolzano, provvisti dello strumento». Il naso del direttore d'orchestra — quella dei pirriti — è sempre lo stesso, mentre il repertorio si è arricchito. Per chi non lo avesse capito, agguagliamo che la fanfara deve accompagnare i partecipanti al VII Convegno-Congresso dell'A.N.A.

Il solito fonogramma



La glorificazione del Battaglione "Aosta",

Domenica, 1° agosto, per iniziativa della nostra Sezione di Biella gli alpini che hanno appartenuto al Battaglione Aosta hanno inaugurato sulla cima del Monte Bo una lapide commemorativa, l'ultima delle dieci consacrate sulle vette della regione a perenne ricordo dei battaglioni del glorioso 4° Reggimento.

La nostra Sezione Biellese ha voluto creare così un parco della rimembranza sui sentieri nel quale non possono camminare che i veri «scarpioni»; un parco che ha per siepe la infinita libertà del cielo e per paesaggio tutte le montagne del Piemonte. In questo parco «aereo» non si coltivano né larici, né abeti, né cipressi; alla svelante flora è stata sostituita la cima tagliente della roccia. I caduti del 4° Alpini hanno la loro ara sul Monte Tovo, al Mucrone, al Monte Rosso, al Monte Canino, alla Mologna, al Mombarone, al Barone di Coggiola, alla Punta della Balma, ed ora a Monte Bo, riservata quest'ultima cima agli eroi dell'«Aosta», il battaglione alpino decorato di medaglia d'oro al valor militare. Un parco della rimembranza, questo, di eccezionale bellezza, dove le ombre dei nostri Morti poco cammino devono fare per discendere dal cielo a schiere e scivolare sui fianchi del loro segno. I martiri del Vodice hanno ormai il loro luogo di adunata per le loro misteriose trasvolate notturne, e di cima in cima i seimila morti del 4° Alpini potranno lanciarsi i loro richiami ed i loro saluti, leggeri come il passaggio del vento.

Alle 8 del mattino quasi un migliaio di ex alpini, venuti da ogni parte del Piemonte e della Lombardia, con le rappresentanze delle Sezioni di Aosta, Torino, Ivrea, Vercelli, Trieste e di Milano, si sono ritrovati per il rito commemorativo sulla vetta del Monte Bo.

Intorno alla numerosa rappresentanza della Sezione di Biella con a capo il Presidente Riccardo Del Piano, erano pervenute lassù poche Autorità; ma erano «presenti» tutti i gloriosi morti del 4, il Capitano Beltrico, il tenente Franco Gioia, il tenente Ferdinando Urli, il maggiore Ernesto Testafocchi, il tenente Silvio Maquignaz, il tenente Mario Cucco... Erano in prima fila questi morti, proprio presso l'altare dove officiava il Cappellano militare Gariglietto, mentre su loro si chinavano una cinquantina di gagliardetti tricolori.

Scoperta la lapide, fermata al masso granitico da quattro borchie di bronzo, l'On. Marcello Soleri, o meglio il Capitano Soleri, che col Battaglione Aosta ha partecipato alle azioni del Vodice rimanendo gravemente ferito ad un polmone, ha detto ai commilitoni convenuti la sua semplice e commovente orazione:

«Camerati:

«Siamo saliti quassù, pellegrini della Patria, per celebrare con profonda devozione, in un rito intimo e pur solenne, la memoria dei nostri migliori fratelli caduti. Vogliamo rievocarla qui, al disopra delle vicende e delle passioni della gente, nell'alto silenzio di questa vetta sovrastante alle valli da cui mossero, sotto le bandiere del 4.º reggimento alpini, quei prodi soldati che tante volte ne ricolmarono i battaglioni falciati e dissanguati.

«E' questo il monumento che sorge più in alto ai soldati dell'Alpe, ma esso ricorda ed onora nei caduti del Battaglione «Aosta», fregiato della medaglia d'oro, il valore ed il sacrificio di tutta la milizia alpina. Ed è nobile e bello che questa celebrazione si compia ad iniziativa della Sezione di Biella dell'ANA. Questo popolo biellese, prode nella guerra ed industriale nella pace, ha praticato in ogni tempo tutte le devozioni alla Patria, ed

ha dato un esempio insuperato di supremo consapevole obolocausto nel suo Pietro Micca, un contributo fervido e fecondo alle patrie fortune nell'opera di insigni costruttori della Nazione, quali furono i Lamarmora ed i Sella, ed un purissimo sacrificio nel suo giovane eroe: Mario Cucco, superbo figlio dell'«Aosta», intrepido sul Pasubio e magnanimo ai Solaroli.

«Io non potrei più degnamente e saltare la gloria dell'«Aosta» che rievocando la visione che permane indelebile nel mio sguardo dell'assalto travolgente e sanguinoso del Vodice e delle martoriolate giornate della prima difesa di quella voragine di ferro e di fuoco, se questa non fosse se non una delle pagine dell'epoca di cento battaglie che ha scritto durante la guerra, nelle file dell'«Aosta», questa fortissima gente Valdostana, Canavesana, Biellese, alla quale i monti impervi e la vita aspra hanno anche più corazzati gli animi e temprate le membra, facendoli arditi come il Cervino, agili come la Grivola, massicci come il Monte Rosa. Queste valli furono in ogni tempo, e si riconfermarono nella guerra, ceppaie di incontaminata sanità morale e di insuperata robustezza fisica e spirituale.

«Il Battaglione «Aosta» ha rinnovate e rinverdite le vecchie glorie di quella storica «Brigata Aosta» che decideva col disperato assalto, tre volte infranto e tre volte ripreso, la sorte ancora incerta ed alterna della battaglia di San Martino, dove l'Italia, fino allora sogno stroncato sul campo di Novara e sulle forche di Belfiore, diventava una realtà in marcia e un divenire di storia.

«Nel celebrare la gloria dell'«Aosta» noi non la disgiungeremo da quella dei battaglioni tutti, emuli nelle traversie e nel sacrificio, del 4.º Reggimento Alpini, che nel libro d'oro dei suoi caduti, offre sacra testimonianza e impressionante documento del suo contributo alla vittoria: seimila morti e fra essi oltre duecento ufficiali ed un comandante del Reggimento (il colonnello Carlo Giordana, caduto nella fantastica guerra combattuta sui ghiacciai scintillanti e sulle dentate vette dei Adamello), esempio di ardentamento e di abnegazione) e mille decorati al valor militare.

Dopo aver ricordato i fatti d'arme più tragici del battaglione, l'on. Soleri ha continuato:

«Il Battaglione si ricostituisce, si rinsalda, sul Pasubio dove vigila per otto mesi e dove la tragedia della Lora gli toglie il suo capo glorioso e con esso tanti altri valorosi, fra i quali il capitano medico dott. Rossi, che deve essere ricordato per la sua impavida abnegazione. Il Battaglione è profondamente scosso come da una calamità impensata ed immeritata. L'eredità morale di Testafocchi è però accolta dal suo successore maggiore Vecchi e dai suoi soldati, la cui anima si è esaltata al suo eroismo. Essi attendono sul Pasubio l'ora della maggiore gloria e dell'obolocausto supremo.

«Il 23 ottobre 19218 la diana dell'ultima battaglia chiama l'«Aosta» a capo del VI Gruppo del Grappa, ai roccioni di Croce dei Lebi, dove si trova — quando alle tre del mattino del 24 ottobre prorompe la grande voce di tutte le nostre batterie — col compito di penetrare nelle prime breccie, allargarle, sfondare le resistenze nemiche che si annunziano formidabili. E' la più grande battaglia della guerra, è l'ultima, quella che ne decideva le sorti.

«Camerati,

«Torneranno, dice il frontone del Tempio elevato a Dolje alla memoria dei camerati caduti dalla religione dei superstiti dell'«Aosta»; torneranno per rischiarare colla luce del loro sacrificio le vie delle fortune della Patria;

torneranno per benedire una Italia che, raggiunte le sue frontiere e superate le bufere politiche e le traversie economiche lasciate dalla guerra in suo doloroso retaggio, abbia anche ritrovata l'unità morale di tutti i buoni cittadini fedeli alla Patria.

«Alpini dell'«Aosta» e dell'Italia, inchiniamoci di fronte a queste memorie, che sono grandezza morale e forza sicura della Patria. Onoriamole, ancora e sempre, nelle opere con fedeltà alpina, per l'Italia!»

Un «evviva l'Italia» si è levato appena il capitano Soleri ha pronunciato le ultime parole. Gli ex-alpini hanno depresso fasci di fiori attorno alla lapide sulla quale è incisa questa dicitura: «L'Associazione Nazionale Alpini di Biella — A riconoscente memoria dei gloriosi compagni del Battaglione Aosta — *Ch'a còsta lùn ch'a còsta, viva l'Aosta!*».

Il sole alto sull'orizzonte folgorava i ghiacciai, ed a quello squillo di luce le altre nove vette delle montagne recanti anch'esse il pio segno del ricordo, apparvero nitide nell'azzurro. Un diadema meraviglioso per la gloria degli Alpini.

La vita della nostra Associazione

Il nostro numero speciale, dedicato alla memoria dell'alpino Cesare Battisti, è andato a ruba e ci ha procurato da ogni parte espressioni di vivo compiacimento, di cui non possiamo che essere lieti come di un dovere altamente sentito e compiuto. Anche il Ministero della Guerra ci ha voluto dimostrare il suo gradimento acquistandone quattromila copie per la successiva distribuzione alle truppe.

Ci viene però segnalata una inesattezza che riteniamo doverosa rettificare. Nella pagina dei documenti il giornale La Libertà di cui si ripubblicava la testata, appariva come l'ultima trasformazione dell' I. R. Risveglio Austriaco. Ora, invece La Libertà, che prima della guerra si pubblicava a Trento, durante la preparazione e la guerra uscì nel Regno, e subito dopo la liberazione rivide la luce a Trento, nulla mai — naturalmente — avendo in comune con l'infame foglio dell' I. R. Fortezza di Trento.

Echi della festa alpina di Belluno

La solenne manifestazione alpina del 23 maggio a Belluno, in occasione dell'inaugurazione del monumento ai Caduti del 7, ha destato una larga, profonda e simpatica eco in ogni campo. La nostra Sezione di Feltrina, che ha fatto opera veramente egregia per promuovere un'imponente concorso di ex alpini della regione alla cerimonia, ha ricevuto una calda e cordiale lettera dal Colonnello Sassi, Comandante del Reggimento, che si compiace della sapiente organizzazione e ringrazia per la efficace collaborazione prestatagli.

«Questa mobilitazione — scrive il valoroso Colonnello — eseguita da un ente civile, che non ha altra influenza sulla massa in congedo se non quella che deriva dall'affiatamento alpino, mi ha stupito e commosso. Se la manifestazione del 23 maggio ha avuto così ampia dimostrazione di forza ed ha fatto conoscere a tutti quale animo semplice ma ricolmo delle più nobili concezioni sia l'animo alpino, ciò si deve in gran parte all'amorevole e concomitante opera delle sezioni dell'ANA.»

Il Gruppo di Genova festeggia il suo V. anniversario

Domenica 11 corrente il Gruppo di Genova ha festeggiato il suo 5.º anno di vita.

Come gli anni scorsi, anche questa volta i suoi soci hanno risposto compatti all'appello lanciato dal solerte

Salutiamolo i nuovi colonnelli

Abbiamo dato notizia nel N. 12 della promozione di alcuni colonnelli alpini a generale: successivamente anche il colonnello Giovanni Faracovi del 3º Alpini è stato promosso generale e nominato comandante la Brigata Forlì (Tortona).

I posti di comandante dei reggimenti «verdi» sono stati così coperti: — Colonnello Vittorio Emanuele Rossi al 3º Alpini; — colonnello Serafino Pratis al 4º Alpini; — colonnello Enrico Vitalini al 5º Alpini; — ten. colonnello Gabriele Nasci al 8º Alpini.

Nel darne notizia ai commilitoni dell'ANA, siamo certi d'interpretare il loro unanime sentimento esprimendo ai nuovi promossi e nominati le più vive felicitazioni ed ogni migliore augurio di tutta la Famiglia Verde.

suo capogruppo ed in numero di oltre 120 si sono radunati nella Villa della Collina, in quel di Molassana, per consumarvi un rancio specialissimo.

Erano rappresentati la Sezione Ligure e diversi Gruppi della regione. Inutile dire che durante la riunione regnò la massima allegria.

Alla fine il Capo Gruppo Fresco salutò gli intervenuti ed il socio Naviglia, che ebbe l'onore di essere il primo Capo Gruppo e che fu quello che ne diresse i primi difficili passi, illustrò l'importanza di quelle annuali riunioni. Il dott. Lanata portò il saluto di tutti i soci della Sezione Ligure.

Vennero inviati telegrammi di saluto al Presidente Generale Robustelli ed al Generale Poggi, il papà degli Alpini liguri, che trovandosi in Alto Adige non ha potuto, come gli altri anni, intervenire alla bella riunione. Come degna chiusura della festa vennero raccolte L. 120 a favore del nostro giornale L'Alpino.

La Commemorazione di Cesare Battisti a Novara

Domenica 11 luglio i Soci della nostra sezione di Novara col gagliardetto sociale e guidati dal Presidente avv. cav. Guido Ragozzi, si sono recati a deporre sulla lapide che ricorda Cesare Battisti una ghirlanda di alloro con bacche dorate.

Nessun discorso; un minuto di religioso raccoglimento è stato l'omaggio fervido e devoto delle fiamme verdi alla memoria del grande compagno caduto nella lugubre fossa del Castello del Buon Consiglio in Trento.

Nella stessa ricorrenza la nostra sezione di Novara ha pubblicato il seguente nobile manifesto:

Alpini!

Nel decennale dal glorioso sacrificio di Cesare Battisti, assurdo, dal capestro del boia austriaco, al fulgore di simbolo del Suo Italianissimo Trentino, mentre l'omaggio reverente di tutta la Nazione si inchina a Lui, e Lo esalta, nei riti di Bolzano e di Trento, noi che sentiamo profonda la ferocezza animatrice di averlo avuto compagno d'arme nella nostra aspra milizia dalle fiamme verdi, deporremo sul marmo, che Novara consacrerà alla Sua memoria, l'alloro della ricordanza e della gloria.

Cittadini,

Dieci anni sono passati dal fosco tramonto in cui l'Eroe compie lo

NOTIZIE MILITARI

LIMITI DI AZIANITA' PER L'ISCRIZIONE DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO NEI QUADRI DI AVANZAMENTO PER L'ANNO 1926.

Il Giornale Militare Ufficiale del 9 luglio 1926 — Dispensa 35 — pubblica la Circolare N. 379, dalla quale stralciamo le seguenti notizie, rimandando gli interessati al testo della Circolare stessa, della quale potranno prendere conoscenza presso i Comandi dei Distretti e delle Divisioni di residenza:

- Ai sensi dell'art. 94 della Legge sull'avanzamento 11 marzo 1926, n. 59, i limiti di anzianità entro i quali devono essere compresi gli ufficiali in congedo per la iscrizione nei quadri di avanzamento ad anzianità per l'anno 1926, sono i seguenti:

Table with 2 columns: Rank (Tenenti Colonnelli, Maggiori, Capitani, Tenenti, Sottotenenti) and Date (21 dicembre 1916, 21 dicembre 1916, 19 settembre 1915, 12 ottobre 1916, 31 dicembre 1916)

- Ai sensi dell'art. 95 della Legge predetta i limiti di anzianità entro i quali devono essere compresi gli ufficiali di complemento per la iscrizione nei quadri di avanzamento a scelta per l'anno 1926, sono i seguenti:

Table with 2 columns: Rank (Maggiori, Capitani, Tenenti) and Date (21 gennaio 1917, 9 novembre 1917, 25 gennaio 1917)

LEGGE 11 MARZO 1926 n. 398 SULLA AVANZAMENTO DEGLI UFFICIALI. — Poiché nello stralcio della Circolare, N. 379 del G. M. più sopra riportato si fa accenno alla Legge sull'avanzamento vigente, riteniamo opportuno riportare per sommi capi gli estremi della Legge stessa per quanto riguarda gli ufficiali in congedo, i quali potranno facilmente avere in visione, sia la Legge che il Regolamento per la sua applicazione, presso i Comandi Militari.

- Gli ufficiali in congedo comprendono: 1°) quelli in ausiliaria; 2°) quelli della riserva 3°) quelli in congedo provvisorio; 4°) quelli di complemento. Essi sono iscritti, a seconda della loro categoria, in ruoli di anzianità secondo le armi di appartenenza.

- L'avanzamento ha luogo per anzianità (salvo che per quelli in congedo provvisorio, che non possono conseguire promozione); agli ufficiali di complemento, inoltre, può essere concessa una determinata aliquota di posti per l'avanzamento a scelta nei gradi di tenente, capitano e maggiore, con le condizioni e le modalità di cui al Regolamento.

- La permanenza minima di grado per conseguire l'avanzamento è di 3 anni per i sottotenenti, di 6 anni per i tenenti, di 8 anni per i capitani, di 4 anni per i gradi superiori.

- Annualmente il M. d. G. fissa i limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali in congedo da prendere in esame per l'avanzamento ad anzianità, nonché quelli entro cui sono compresi gli ufficiali di complemento da inscrivere nei quadri per l'avanzamento a scelta (art. 94 e 95).

- L'avanzamento a scelta per gli ufficiali di complemento ha luogo per esperimento e (eccezzionalmente) per titoli. L'ufficiale che si trova nelle condizioni prescritte, può far domanda di concorrervi, unendo i documenti giustificativi che riterrà del caso fra quelli elencati dal Regolamento. Nel caso non fosse ritenuto meritevole della scelta può essere ammesso a concorrervi una seconda volta.

- Gli ufficiali di complemento (ten., cap., magg.) dichiarati idonei alla scelta sono iscritti in quadri di avanzamento secondo le armi e sono promossi non appena vengono a trovarsi compresi nella frazione di ruolo a volta a volta fissata dal M. d. G. nella proporzione di uno a scelta e uno ad anzianità.

- Nessun ricorso è ammesso, per l'avanzamento a scelta, contro le decisioni delle competenti autorità.

NORME ESECUTIVE PER LA PRIMA APPLICAZIONE DELLA LEGGE 11 MARZO 1926, N. 398, SULL'AVANZAMENTO DEGLI UFFICIALI. — Stralcio della Circolare N. 369 del Giornale Militare 9 luglio 1926 - Disp. 34 - le seguenti disposizioni che riguardano gli ufficiali in congedo, e particolarmente quelli di complemento, rinnovando l'avvertenza agli interessati di prendere visione del testo preciso delle Norme presso le Autorità Militari:

- L'ufficiale in congedo per conseguire la promozione al grado superiore (quello di compl. fino a ten. colonnello) deve: a) essere riconosciuto idoneo; b) aver raggiunto la permanenza minima nel grado che la legge stabilisce. Comunque la promozione non avrà luogo se non l'abbiano già conseguita gli ufficiali in S.A.P. di pari grado ed anzianità.

- Il M. d. G. determina entro quali limiti di anzianità gli ufficiali in congedo devono essere inseriti nei quadri di avanzamento per uncinata per l'anno successivo e l'aliquota dei posti concessi per l'avanzamento a scelta; dal Regolamento invece sono stabilite le autorità che devono pronunciare i giudizi di vario grado in merito all'idoneità stessa.

- Il possesso delle qualità necessarie per il disimpegno delle particolari attribuzioni del grado superiore al quale si aspira devono risultare dalle note caratteristiche riportate durante il servizio e dalla condotta durante il congedo. L'accertamento delle qualità fisiche sarà fatto per informazioni ed eventualmente a mezzo di sanitari.

- Gli ufficiali di complemento possono conseguire l'avanzamento a scelta quando posseggano tutte le qualità per l'avanzamento ad anzianità e quando emergano per qualità militari e per cultura.

- Le domande scritte per l'ammissione agli esperimenti per l'avanzamento a scelta devono essere presentate nei limiti di tempo annualmente stabiliti dal Ministero alle autorità incaricate del giudizio di primo grado (per i sottotenenti e tenenti il Comand. del Distretto, per i capitani e maggiori il Comand. della Divisione) che si pronunceranno inappellabilmente circa l'ammissibilità. Gli esperimenti saranno effettuati secondo programmi e modalità determinati volta a volta dal Ministero della Guerra.

- I principali titoli che gli ufficiali di complemento possono far valere agli effetti dell'avanzamento a scelta sono:

- a) aver compiuto almeno un anno di idoneo servizio in guerra presso l'esercito operante; tale periodo può essere inferiore per i feriti e decorati al valor militare;
b) aver seguito i corsi pratici sul servizio di S. M. istituiti durante la guerra, naturalmente con esito favorevole;
c) aver riportato la classifica di «ottimo» nella frequenza dei corsi d'istruzione o durante lo svolgimento delle grandi esercitazioni annuali; per il servizio prestato nelle Colonie basta la classifica di «buono con 3»;
d) possedere titoli accademici superiori, aver fatto pubblicazioni scientifiche affini all'arma cui si appartiene, ecc.

Sul richiamo degli ufficiali alpini durante le esercitazioni estive

(Circolare N. 367 del G. M.). Dobbiamo un chiarimento a quanti ci hanno chiesto perché nel nostro «Notiziario Militare» non abbiamo mai dato l'annuncio del richiamo degli ufficiali alpini durante le attuali esercitazioni estive.

E' da notarsi anzitutto che la Circolare N. 367 porta la data 2 luglio ma che la Dispensa del G. M. nella quale è riprodotta è arrivata a destinazione con un ritardo di almeno una settimana. D'altra parte il termine ultimo per la presentazione delle relative domande era fissato al 20 luglio, e nel frattempo era uscito — con qualche anticipo di data (9 luglio) per la circostanza speciale — il nostro numero dedicato a Cesare Battisti. Si potrebbe invece chiedere il perché di una tale limitazione di tempo utile fra l'annuncio e la

presentazione delle domande; ma il criterio adottato questa volta dal M. d. G. sfugge alle nostre osservazioni, e ci fa lamentare che solo una minima parte dell'interessati abbia avuto notizia della possibilità del richiamo.

In argomento ci giungono altre segnalazioni e fondate osservazioni. Ci limitiamo ad annunciarne alcune.

Ci si chiede perché gli ufficiali alpini questa volta siano stati richiamati presso reggimenti ai quali non appartengono per mobilitazione e dove non hanno mai prestato precedente servizio, con evidente pregiudizio di quell'affiatamento che pur è elemento essenziale della compagine alpina.

E ci si chiede perché, mentre la Circolare Ministeriale prescrive che il richiamo dovrà coincidere col periodo più proficuo delle esercitazioni di campagna in base ai criteri seguenti: a) . . . ; b) partecipazione alle grandi escursioni estive per gli ufficiali alpini - qualche Corpo d'Armata (Bologna, p. e.) ha limitato tale periodo — che è di circa due mesi — ai quindici giorni intercorrenti dal 18 agosto al 1° settembre.

L'ALPI GI CHIODAROLI, Capo-redattore responsabile. Tip. Cavenaghi e Pinelli - Litotypia Marelli Via A. Bordon, 2 - Milano.

A. MANZONI & C. SOCIETA ANONIMA CAPITALI VERSATO L. 5.000.000 Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992 SEZIONE VENDITA: Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala) Profumerie Nazionali ed Estere Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

MILKOR Crema latte per conservare la bellezza della pelle - Sostituisce la glicerina - Non unge - Non dà bruciori Prezioso AL MARE è indispensabile IN MONTAGNA Chiedetelo alle Farmacie - Si spedisce contro-assegno Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano

Un preziosissimo regalo Ogni famiglia ed ogni singola persona sente il bisogno, d'averne in casa un buon consigliere nei giorni di salute e di malattia. Prevenire il male e curarlo, se ci invade, è obbligo di ciasuno. Un consigliere quale migliore non può essere immaginato ci è dato dal libro: "Il Nuovo Metodo di Cura del Parroco Heumann". E' un vero libro per famiglia, che su 330 pagine e con 200 illustrazioni, riporta tutto ciò che può essere d'interesse per conservare la salute e per riacquistarla. 100.000 libri vengono distribuiti e sarebbe una trascuranza imperdonabile non procurarsi questo libro che viene rimesso del tutto gratuito e franco di porto senza alcun obbligo per colui che lo richiede. Il libro contiene anche una parte delle 135.000 lettere di ringraziamento e di riconoscenza, tutte con vidimazione notarile - che sono una prova convincente e veramente singolare della efficacia di questo nuovo metodo di cura. Per ricevere gratis il libro, basta inviare cartolina postale col l'esatto indirizzo alla Soc. An. Heumann - Sez. R 32 Corso Geribaldi, 83 - MILANO (Succ. 20)

CORDIAL CAMPARI LIQUOR DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite? USATE CARTE E LASTRE ROLLIFILMS Gevaert

Ovomaltina IL BENESSERE FISICO è la chiave di una vita serena: mantenere la vigoria delle proprie forze e l'elasticità dei propri nervi è garantirsi una vita feconda ed operosa. L'Ovomaltina è il mezzo più sicuro per raggiungere questo scopo: essa è il solo prodotto che assicuri all'organismo le riserve nutritive occorrenti al suo perfetto equilibrio.

RISPARMIATE TEMPO DENARO LAVORO usando come unico combustibile IL GAS CUCINA A GAS SCALDABAGNO A GAS SCALDA ACQUA A GAS STUFE e RADIATORI a GAS Apparecchi per illuminazione Rivolgetevi per informazioni a: Società Gas & Coke - Milano ENRICO MENOTTI Via Meravigli, 10 - MILANO VENDITA A RATE MENSILI SCALDABAGNI A NOLO

MALATI SFIDUCIATI riprendete coraggio! Il meraviglioso Metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto vi GUARIRA' SICURAMENTE (Numerosissime attestazioni) Le 20 Cure dell'Abete HAMON il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.), Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione pesantezza ecc.) Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicosi. Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc. Niente altro che Piante Scriv.: Laboratori Vegetali (Rep. Al.) 20, Via Solferino - MILANO Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo

locausto; e la semente di celle di Valmaggi, germogliato larga messe tanto di aggrizze.

Gli Alpini Carnici al Colonnello Cavarzerani

Non fu facile cosa convincere il Colonnello Cavarzerani di accettare, sia pure in forma modestissima, il sacrificio e dolente saluto che gli alpini della nostra sezione carnica, i quali per la maggior parte furono ai suoi ordini, volevano rendergli in occasione della sua meritata promozione a generale. L'omaggio di quanti ebbero la fortuna di conoscere ed apprezzare questo ufficiale superiore, durante la sua permanenza di ben 35 anni in quella regione, riuscì una scelta, cordiale ed entusiastica dimostrazione di affetto e di simpatia.

Il socio Cav. Hario Candussio ha rivolto al festeggiato il saluto cordiale degli alpini carnici, presentandogli a dimostrazione del loro devoto attaccamento e quale simbolo del legame spirituale ed indistruttibile che li avvicina al loro amato superiore, un artistico e caratteristico porta fiori in legno intagliato.

La città di Tolmezzo, nella stessa circostanza, volle offrire un artistico oggetto al colonnello Cavarzerani, in attestazione dei nobili e patriottici sentimenti che egli ha saputo ispirare, consistente in una lampada da tavolo, in ferro battuto, modellata dagli alunni della scuola professionale carnica.

L'attività della nuova Sezione di Luino

L'annuncio che il Gruppo di Luino è stato ultimamente autorizzato a costituirsi in Sezione è stato accolto con vivo piacere dai numerosi ex alpini di quel circondario, i quali avevano maggiore facilità di prendere posto onorevolmente nel decimo Reggimento delle Fiamme Verdi. Si aprirono per questo già fiorente ramo della nostra organizzazione un periodo di nuova vita e di maggiore attività per l'affermazione e la divulgazione dei sani principii e dei nobili ideali che ammirabilmente perseguì la grande famiglia degli scarpini. I nuovi dirigenti si propongono di prestare ai loro consoci tutte le più affettuose cure e premure dell'inalterabile fraternità alpina.

Per domenica 8 agosto la nuova Sezione ha indetto una gita sui Monti di S. Antonio di Valtravaglia per inaugurare il proprio tagliando di montagna; a questa manifestazione è già assicurato un largo intervento di soci della regione.

L'inaugurazione del Gruppo di Pianceri

Il 13 luglio l'industre paesello di Pianceri ha vissuto una giornata indimenticabile: i soci del locale Gruppo, aderente alla Sezione Valsesiana, si sono radunati in massa per inaugurare ufficialmente la sua costituzione. Convennero in una sessantina all'Albergo Centrale a consumare un succulento rancio speciale egregiamente allestito e servito; non mancarono durante il pranzo i canti alpini e gli serambi dei più caratteristici ricordi guerreschi; non mancò l'allegria e non mancò neppure il vino.

Alla frutta si alzò a parlare il Capogruppo, ringraziando i presenti ed incitando i restii ad entrare nella nostra famiglia verde. Gli successero il dr. Racchetti, Presidente della Sezione Valsesiana, il quale ha illustrato ancora brevemente gli scopi della no-

stra associazione ed ha augurato al nuovo Gruppo vita tranquilla e laboriosa, brindando a tutti gli intervenuti, fra i quali erano le rappresentanze della Sezione di Valsesia e dei gruppi di Varallo, Coggiola, Serravalle, Borgosesia, Roccapietra.

Il tenente Bevilacqua ha pure ineggiato alla fratellanza di tutte le fiamme verdi chiudendo con l'assicurazione che gli alpini saranno sempre all'avanguardia del nostro amato paese, pronti ad ogni chiamata del nostro Re.

Da ultimo un artigiere da montagna ha ricordato la comunanza di intenti e di idee che è sempre esistita fra le due armi in pace ed in guerra. La fanfara degli alpini di Serravalle ha contribuito a rallegrare e ad animare la simpatica adunata.

Una bella escursione degli Alpini di S. Giovanni di Manzana

Ventun alpini del nostro Gruppo di S. Giovanni di Manzana hanno compiuto domenica 18 luglio una bella escursione, che è stata anche un patriottico pellegrinaggio.

Partiti alle sette e trenta, dopo un'ora raggiungevano Monte Santo, dopo aver sostato a Salcano. Consumata la colazione, seguì la visita al ricostruendo Santuario, durante la quale quei RR. Padri si profusero cortesemente in dati ed informazioni interessantissime; vennero pure visitati i dirupi solcati dalle nostre trincee.

I giganti ascesero quindi al Monte Vodice e successivamente al Monte Kuk, attraverso una fitta boscaglia che ormai non porta più traccia della guerra. Discesi attraverso il bosco per Bate, raggiunsero alle ore 16 Plava, facendo una doverosa visita al cimitero di guerra intestato al Generale Perelli.

Il nuovo Consiglio Direttivo della Sezione di Pavia

Ha avuto ultimamente luogo il rinnovamento delle cariche sociali della Sezione di Pavia, per cui il nuovo Consiglio risulta così costituito: Presidente: Pierino Cipolla; Consiglieri: Col. Giulio Fantoni, Carlo Beltramini, Sante Vaccaro Brancalone, Gino Gruppi. Giunta di scrutinio: on. Maso Bisi, prof. Angelo Nicolato, Dr. Bignami. Revisori: Dr. Bertini, rag. Fusi, geom. Scotti.

La costituzione di un nuovo Gruppo a Provaglio

Domenica, 18 luglio, nel palazzo comunale si è costituito il nuovo Gruppo di Provaglio d'Iseo che sorge per iniziativa dell'ex aiutante di battaglia Michele Boglioni e dei soci Salvi e Pasquali del Gruppo di Rovato.

Ai convenuti disse delle finalità del nostro sodalizio il socio Pasquali, insistendo soprattutto sulle finalità della reciproca assistenza e del caratteristico cameratismo alpino. Durante la riunione si è scesi subito sul terreno pratico, essendosi i partecipanti impegnati di inviare gratuitamente alla cura climatica di Irma due figli di alpini bisognosi, ed avendo raccolto una bella somma a favore di un loro camerata che versa in cattive condizioni.

Il podestà Ferlinghetti ed altre personalità del paese hanno offerto ai convenuti un ricco rinfresco. La riunione si è sciolta al canto degli inni alpini e patriottici.

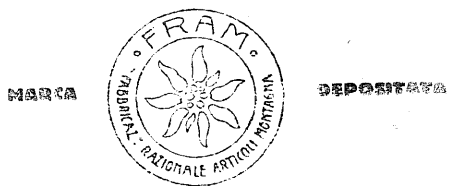
IL 30 AGOSTO P. V. TUTTI I VERDI GAGLIARDETTI DELLE SEZIONI E DEI GRUPPI DELL'A. N. A. AL RIFUGIO CONTRINI

S. A. Balli - Sports - Giochi

PARADISO DI TUTTI

31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626

RIPARTO ALPINO



Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping. Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M.", brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.

Chiodo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

La Rinascente
vendita speciale
articoli da viaggio



Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7

PIETRE PREZIOSE E LABORATORIO
ORFEBRERIA GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)
VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

Palma Caoutchouc Company
6, Via Brera MILANO (1)

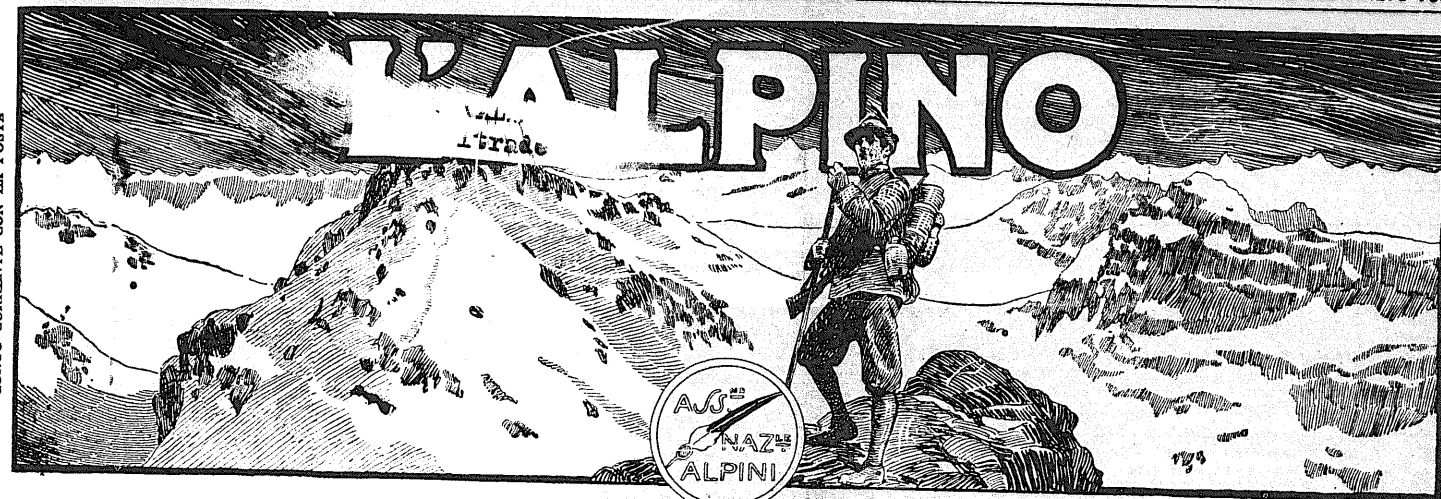
SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE
PURGATIVA
ITALIANA

LIBERA IL CORPO
E ALLIETA LO SPIRITO

FELICE BISLERI & C.
MILANO



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

Il VII Convegno dell'A.N.A. accoglie Umberto di Savoia ospite degli Alpini al Rifugio Contrin

Vigilia di solennità: impazienza e timorosa attesa nel fervore degli ultimi tocchi alla nostra Casa! Il Principe di Piemonte arriva qui tra poco, ma sembra quasi impossibile che l'attesa porterà col sole di domani alla realtà.

Contrin vive come una località, non come un solitario rifugio. Un centinaio di tende sono tese sotto agli ultimi prati della Marmolada per noi alpini del 10; più alte, ad oriente, sotto ai prati del Vernel spuntano le tende della 77 del Big. «Belluno» accampata da tre giorni con opere classiche di adattamento.

Salendo udiamo cantare di latta le gavelle: è ora del rancio e «boccia» si profilano sul margine del pianoro: cari alpinisti della «naja», quanto amore per voi e come rivediamo noi stessi con malinconia, guardando voi faccine rosse, fiamme e stelletto, fascie stinte a spina di pesce! Non siete alpini di guerra, il vostro cappello è tondo, senza pizzicata; avete tutti vent'anni, ma siete sempre della stirpe che ha segnato i vuoti nelle valli; maschera, sagoma e passo sono i nostri di allora, sono quelli del fratello vostro che è morto vicino a noi.

Arriviamo in breve alle nostre tende; c'è la paglia da stendere ed il fessetto da scavare, i boccia girano attorno; chi si è ricordato di essere borghese?

— Troppa paglia, riportane un po' dove l'hai presa.

— Signorsì — ha risposto d'istinto Marsan e fra le tende del 10 e quelle della 77 non vi fu più un passo, tutti vent'anni, si, ancora e questo è il nostro battaglione unito che formicola a riposo.

Il rifugio era chiuso, l'indio ed ornato di gala per S. A. R.: non accoglieva i nostri scarponi. Il rancio fu quindi distribuito all'aperto fra una fantasia di ombre: minestra e costolette, vino abbondante, tutto al buio, con molta acrobazia e soventi sbrodolamenti. Ma che importa? Domani arriva il Principe.

Qualcuno ha forse disdegnato questa comunità tutta reggimentale che occupava il rustico per lasciar più bella la propria Casa all'Ospite Reale l'indomani ed ha voluto anticipare la solennità sedendo a banchetto, quella sera, proprio nel rifugio sbarrato ai possessori di soli tagliandi; una piccola macchia per il nostro cameratismo; ma quando tutti ci ri-

trovammo attorno al gran falò, assieme ai boccia, anche i pantagruelici secessionisti sentirono la verità in fondo a un ritornello e capirono di esser stati niente alpini per il tempo di un pranzo; e poco, ma si dice — more alpino.

L'incanto della notte alpina

Il falò crepita fulminando e rami resinosi, i boccia sembrano diavoli pennuti mentre alimentano la gran colonna di scintille, salgono canzoni in gran corale. L'abbiamo detto: tutti vent'anni questa sera e questo è un solo battaglione di tutti Alpini.

La Marmolada è quasi investita dal bagliore della fiammata; taluni ricordavano sorridendo scarpinamente il famoso aerostato che si era voluto costruire per tentare notte tempo la salita di sorpresa lungo la parete della terribile regina delle Dolomiti: qualcuno, parlando bonariamente di un'altra idea peregrina rammentò pure la famosa macchina per tagliare il ghiaccio che doveva sperimentarsi in quella zona, tagliare blocchi giganteschi e costruire gallerie col ricavo, tutto a macchina ed al sicuro.

Fra canti, filastrocche e ricordi si fa tardi; il cerchio si rompe e disperde nel buio arrossato a strisciare dalla braglia del falò che agonizza.

«...l'ultimo pezzo alle montagne...» esce un'onda lenta della sacra canzone del «Capitano ferito» dagli spiragli delle tende appollaiate. Poi, appena spenta la canzone, a suggerire serenamente, dall'alto del pianoro due soldati della 77, moschetto a tracolla puntano le trombe al cielo azzurro cupo e suonano con passione il «silenzio» fuori ordinanza a due voci. Il sonno si attacca a quelle ultime note di commozione.

La Messa al Campo

Albeggia: don Piero Zangrando, l'amabilissimo cappellano del 7.0 dice la messa per tutti gli Alpini che salgono estatici attorno al suo altare di pietra. Don Piero officia e poi parla con anima. La vecchia passione avvince, perchè anche oggi la suggestione della messa al campo prende anche chi non crede e fa raccogliere i pensieri della bontà nella cattedrale di quelle montagne infuocate d'aurora, troppo vicine all'Eterno.

Don Piero alza il Calice contro lo sfondo della Marmolada: il sole si riflette e irradia l'oro; tre-

cento alpini, soldati e borghesi si curvano a ricevere quella luce di benedizione. Chi non ha sentito che l'anima dell'alpino si staccava e viveva nitida a significare come un'emblema perfetto le virtù dei singoli li raccolti e quelle dei morti nostri, i soli Alpini in congedo?

L'arrivo di S. A. R.

Verso le 9 l'attesa vive di tutta l'impazienza. Il rifugio è vuoto: sulla terrazza d'approccio, che i plotoni d'alpini hanno allargata, sterzata a colpi di piccone, si stende la Compagnia d'onore. Il presidente generale dell'A.N.A., Robustelli attende attorniato dal Consiglio: tutti in borghese, col cappello alpino, come i trecento del 10, che si assiepano sotto al terrazzo d'ingresso e dietro alla truppa d'onore.

Umberto di Savoia appare improvviso alla svolta del sentiero; cavalca un mulo sorvegliato da un alpino armato. Segue il corteo tutto a mulo: il Generale Clerici I. aiutante di S. A. R., Guido Lacher, il Cap. Conte Sant'rosa ecc. Androletti vicinissimo al Principe è a piedi e dicono che non abbia neppure sentito la tentazione di attaccarsi alla coda del mulo. La fantaria è alle prese colla Marcia Reale, la Compagnia granitica sul present'arm.

Il Principe smonta, si guarda attorno e sorride. Il tempo bellissimo ha proprio voluto esplodere per noi animando col cielo terso ed un sole musicale la conca della nostra Casa.

Brevi sono le presentazioni e quando S. A. R. invitato a varcare la soglia, sale il primo gradino del rifugio, scende la valanga di evviva dalla montagna coperta di Alpini.

Trenta gagliardetti di Sezioni, altrettanti di Gruppi sbandierano le forze rappresentative dell'A. N. A. valligiani e villeggianti saliti da Canazei e dalla Val di Fassa compiscono colla pollicromia dei costumi la cornice coreografica che culmina colle meraviglie dolomitiche.

Il giro d'onore ed il vermouth di rito occupano poco tempo; il Principe esce compiacendosi del rifugio che vuol chiamare «albergo». Quando Egli è salito sopra una pedana di rispetto posta sul terrazzo, l'organizzazione perfetta fa partire la testa del corteo che, sfilando, si snoda dal terreno rotto di roccia, percorre al passo il

tratto piano che orla il rifugio, gira l'angolo della veranda dove assiste il Principe e in dieci passi precipita, quasi, sotto al terrazzo per salvare la continuità a tutto il corteo.

Sfila la 77 comandata dal Capitano Cunico, sfila il 10, che ritrova su quella stretta cornice da percorrere il passo lento di cento battaglioni insanguinati sfilano le guide arditissime della Valle di Fassa, piccozza in ispalla, corda a tracolla.

Neppure dieci minuti di corteo in tutto, ma chi vide colse la sensazione come se un lembo di terra compatta fosse sceso in rassegna incanalando una teoria di abiti eretti e severi.

Questa la più bella scena di massa della giornata e da qui la coreografia ha un po' di riposo; la parte ufficiale riprende coi numeri del programma: tocca il discorso ufficiale. Il Principe di Piemonte ascolta le parole di Arturo Androletti lette fra vivissima attenzione, ecco il testo:

Altezza Reale!

Signori e Commilitoni,

L'Associazione Nazionale Alpini — nel cui nome io vi ringrazio, Altezza, d'aver voluto ascendere a questa nostra casa fra le rupi — è lieta e fiera di porre sotto i vostri alti auspici quest'opera di ricostruzione che ora avete visitato. Qui, dove duramente noi Alpini combattiamo, abbiamo voluto innalzare con mani italiane un segno di vittoria che ancora una volta affermi la nostra sicura fede nell'avvenire, e la decisa volontà di trarre dall'asprissima esperienza di guerra tutti gli insegnamenti che essa può dare all'abitatore ed all'amatore della montagna. Qui consentite Altezza, che noi poniamo idealmente sulla Vostra divisa i distintivi di Ufficiale alpino, esprimendo il caldissimo voto che la Vostra gagliarda e ferma figura di soldato dia presto nuovo lustro e nuova storia ad uno dei nostri Reggimenti.

Fra i compagni che qui intorno a Voi, Altezza, sono convenuti a festa, son molti veterani del Battaglione «Belluno» e di quella impavida 206. Compagnia Alpina che per quasi tre anni tenne e fortificò — dopo averle conquistate — le aspre trincee delle creste di Costabella, delle Cime Cadine, dell'Ombretta, del Sasso Vernale, dell'Ombretta e della Marmolada, e sopra di essi aleggia lo spirito sereno del Tenente Francesco Barbieri, fulgida Medaglia d'Oro del Battaglione «Val Cordevole» c. s. il 6 ottobre

1916, guidando un nucleo ardito alla conquista di aspra posizione, due volte ferito a morte spirava sul campo lanciando l'ultimo grido del suo brillante ardimento: «Avanti sempre, eviva gli Alpini!»

Questi uomini tenaci ed audaci dovettero raggiungere le posizioni, che poi tennero ed ampliarono durante tre anni, salendo per aspre pareti ritenute inaccessibili, e costruendo lassù ripari, postazioni, osservatori, mentre dall'alto i tiratori austriaci rovesciavano bombe e lavine o sgranavano il rosario delle loro mitragliatrici.

L'aver costruito in questa conca il nostro Rifugio è dunque più che una conferma dell'aver vinto: è l'affermazione di non voler tradire la vittoria. Ed inoltre questa casa costituisce il simbolo della fraternità di spiriti che esiste fra noi ed i commilitoni irredenti della Società Alpini Tridentini, che ci fecero donazione dei ruderi storici su cui essa sorse.

I soldati dell'alpe prediligono l'eloquenza dei fatti; e qui, dove la natura stessa lascia ogni suo ornamento per elevarsi solenne verso i cieli, vane e vuote suonerebbero le frasi retoriche. Questa chiara comoda e ridente casa alpina era un tempo la «Nurnbergerhütte», massiccio e minaccioso edificio che l'alpinismo germanico aveva eretto per segnare ai piedi della dominatrice dolomitica il confine del suo territorio, e per significare, sulle porte d'Italia, che la volontà conquistatrice teutonica avrebbe saputo violare ogni confine. Dalla Nurnbergerhütte ascendevano alla Marmolada, come al fastigio di un aereo territorio di scolta, i pellegrini dallo spirito guerriero, che avrebbero voluto calare sul nostro versante e rimanervi dominatori; giunti alla vetta, essi miravano la lontana vaporosa pianura e battevano frenetici di impazienza lo scarpone ferrato sulla foccia.

Tempi superati, ma non remoti. Né gli alpini dimenticano; ch'è anzi, fortemente volendo ed operando, hanno rovesciato il munito baluardo, e sulle macerie della Nurnbergerhütte, che un modesto cannone da 70 mont, abbatteva il 7 settembre 1915, hanno riedificato la casa ospitale perché essa sia un onesto ed amico asilo all'animoso viandante, e null'altro.

Così pensa ed opera la nostra folta serena ed alacre famiglia «verde», che ha sparsi i suoi figli soldati entro tutta la divina corona delle Alpi, e dal Colle di Tenda come dal Rosa, dal Tonale come dal Cristallo e dal Monte Nevoso, tutti li chiama a raduno per celebrare sagre solenni ma non coreografiche, e tutti scuote perché diano mente braccia e denaro ad uno scopo sociale, cioè nazionale. Non abbiamo mai — noi figli di umilissimi villaggi, o cittadini in ristretta comunità di spirito con i pazienti montanari — arcesi aridi contrasti di campanile; ed a questa casa che sorge nella Venezia non abbiamo dato né daremo compagne in Lombardia o in Piemonte; essa è, e rimarrà, la rocca di noi tutti. E la fiamma dell'amore fraterno ma disciplinato che ci avvince vi arderà sempre, vigorosa, salda, splendente.

Questa l'intima e semplice, questa — Altezza — la maggior forza della Associazione Nazionale Alpini. Alacrità e solidarietà sono le grandi virtù del montanaro, ed esse ci animano — capi e gregari — oggi come sette anni or sono, quando poche decine di ex combattenti alpini, spinti dalla loro saldissima fede, fondarono in Milano il primo nucleo di questa nostra Associazione. Maggior merito il loro fu l'intuire il futuro, divinare lo scopo più che ottennero. Essi sapevano che l'alpino aveva fecondato il solco divorante della guerra con la semente di un ardore operoso e generoso, e da quel solco non ancora inaridito trassero la piantina che oggi s'è fatto robusto e fiorente tronco.

Nel novembre 1919 eravamo una sessantina; oggi siamo quindicimila, ufficiali e soldati; ma con noi sono anche gli altri centomila alpini che ci fanno fratelli e ricordi, le tradizioni, le idealità comuni. Il nostro Statuto conteneva fin d'allora questi tre precetti fondamentali; amare - volere - fare. Ci proponemmo anzitutto di mobilitare gli spiriti, sani ma disuniti, in quelle vallate dove più orrendo era passato il flagello; e celebrammo la battaglia dell'Ortigara, immane e sanguinoso crogiuolo di faticosi alpini, su quell'Altipiano dei Sette Comuni già fiorentissimo ma che il lungo acerbo combattere aveva scarnito e disalterato. Su l'alto Ca'vario la popolazione, tosto convinta della nostra decisa volontà, malgrado i tristi tempi di rivolta che correavano, ci seguì commossa, recando le bandiere tricolori che altri aveva abbassato, e valicò con noi le siepi dei reticolati ancora aggressive, e serpeggiò tra le granate e le bombe implesse per inginocchiarsi dinanzi al cippo che avevamo fatto erigere sulla vetta.

L'anno dopo, a Cortina d'Ampezzo, mille e mille soci, venuti dalle Città e dalle terre di ogni provincia alpestre, si stringevano intorno al monumento che la nostra Associazione, col concorso dei nove battaglioni alpini, aveva decretato ed eretto al Generale Antonio Cantore, l'eroe brontolone e paterno collo da una pallottola in fronte mentre si eguagliava ad una vedella alpina. Questi nostri abbronzati ed asciutti alpini accorsero ai piedi della statua e li stettero, saldi e pensosi, come se il «Vecio» tuonasse ancora da vivo, rampognandolo e inesorandolo; e trassero al sole, per fargli onore, le giubbe scolorite ed i cappelli ammaccati, che nessuna oratoria da comizio li aveva persuasi a lacerare.

Ed a Trento, nel 1922, chiamammo dal Piemonte e dalla Lombardia e dagli Abruzzi, e soprattutto dalle Alpi venete, quasi diecimila reduci che formarono il formidabile X. Reggimento Alpini, e divisi in reparti organici, marciarono festanti e composti nella colonna dei reggimenti convenuti per celebrare il cinquantenario anno della nostra verde milizia. Umile e oscura gente erano la più parte, e se di ragguardevoli per nome o per grado sociale ve n'erano, si confondevano fra le file perché non apparissero esteriormente una disparità che negli animi non era mai esistita. Sembrò a molti quella coscrizione volontaria un prodigio; noi svelammo allora che il segreto per ottenerla era stato soltanto l'aver stampato nel nostro giornale che a Trento i vecchi alpini dovevano andare ad ogni modo, perché non si dicesse che erano pochi, e perché dovevano sfitare all'augusta presenza di S. M. il Re.

E la coscrizione più ristretta, ma anche più commovente fu ribadita ad Aosta dove festeggiandosi il Battaglione alpino che aveva macerato nel sangue di cento e cento morti la fermezza nel voler vincere ad ogni costo, calarono dai casolari, dai villaggi e dai borghi i padri e i figli dei caduti per prendere fra le file, al fianco dei fratelli già in arme, il posto degli scomparsi. E ciascuno dei puri e muti dolenti passò nella parata, recando sul capo il cappello grigio e la penna nera, e sul petto le medaglie dei gloriosi caduti.

Così ferventi di raccolto e profondo entusiasmo, splendidi di medaglie vari di foggie ma identici nell'animo, sfilarono dinanzi alla Maestà del Re a Belluno, nel maggio scorso, gli undici battaglioni borghesi del 7. Reggimento alpini. Cinquemila veterani v'erano ed ai reduci di Adua e di Etangon si univano gli audaci scalatori delle Tofane, i minatori impavidi del Castelletto, i disperati eroi del Grappa, e con i pastori e con gli artigiani marciavano un ex Presidente del Consiglio, un Sottosegretario di Stato, e Deputati, Generali, Sacerdoti.

Con quali mistiche ed ascose arti di alimento e ragione di vita a questa nostra falange che non ha sofferto per le tristi divisioni interne, né teme

i disfacimenti del tempo? Un giornale riboccante di «scarponismo», ha raccolto delle canzoni e delle musiche trasmesse da padre in figlio, dai vecchi «bocia», qualche libro di ricordi, le adunate in città ed i Convegni alla frontiera o fra i monti. Ma sono queste le vie che ciascuna Associazione può seguire. C'è dell'altro? C'è questo: quando noi fissiamo ai nostri una meta, la più elevata e la più difficile — non importa — ci mettiamo in cammino per raggiungerla, certi che tutti ci seguiranno col passo cadenzato e sicuro, col cuore saldo e lo animo tranquillo. E ciascuno che si senta alpino, fortemente e lealmente alpino, getta dubbi e perplessità dietro le spalle ed è con noi, che — ufficiali e soldati — combattemmo dividendo a gara fatiche e pene durissime, e che — a guerra finita — non riunemmo i sacrifici compiuti, né li esaltammo con iattanza, ma li ricordammo e celebrammo con operosa letizia.

Oggi in questa casa, compiuti a ogni agio, e che il generoso concorso e l'opera tenace di amici ed estimatori ci hanno concesso di ricostruire ampia e confortevole, voi vedete, — Altezza, — voi vedete, — Signori, — la casa cantoniera lungo una via ideale che sale tra i valichi e le balze verso nuove mete, verso le più fulgide ascese. Mentre noi sostiamo e ci concediamo il sereno gaudio del compiacimento, già la legione verde si muove e si avvia verso l'alto, preceduta dalla fortissima falange dei caduti, dei nostri Morti, fratelli, amici, compaesani, che non sostano mai sulle strade alpine, ma ci chiamano verso le vette dove essi salgono a vegliare chiusi in bianche trincee, e ci attendono per il convito dei forti.

Viva il Re! Viva l'Italia!

La fine non è un sollievo come in molte orazioni; tutti hanno ascoltato con interesse e con orgoglio un alpino che ha saputo dire al futuro Re d'Italia cosa sono gli Alpini di guerra e come si mantengono nei ranghi del 10. Reggimento per vigilare i confini della Patria.

Da questo momento il Contrin si anima accentuando l'affiatamento.

Principe! ascolta una canzone!

Umberto di Savoia passeggia conversando nei prati della proprietà nostra ma gli alpini dell'A. N.A. che hanno sfilato trattengono la loro smania, infossati sotto al bastione del terrazzo. Chi è stato a gridare — Alpini adunata! — proprio vicino al Principe?

In un baleno, come una immensa volata di aquilotti tutti i Verdi hanno gremito lo spalto del monte chiudendo l'Ospite Reale in mezzo ad una selva di penne nere.

Quanta spontaneità in quella vera «presa di contatto» e che anima italiana cantava nel poderoso coro che abbiamo intonato a gran voce stringendo sempre più il cerchio perché Egli udisse almeno le più belle delle nostre canzoni, quelle che portano col suono vibrante e dolce un po' della nostra essenza: amicizia amorosa e cocciuta!!

Bisogna dirlo: solo dopo la gran cantata, solo dopo trasfuso l'aria di ghiacciaio nei ritornelli di cinque canzoni sacre, abbiamo sentito che il Principe di Piemonte era «nostro» e subito dopo incominciò la pirotecnica augurale: — W. il Principe Alpino! W. Umberto di Savoia! Viva il Principe Maggiore degli Alpini. Ma l'A.N.A., era in casa sua, faceva un po' la prepotente. E i poveri bocia che avevano tanto lavorato per abbellire il terreno e per la fantasia della decorazione non potevano stringersi attorno al Figlio del loro Re che sorrideva con tanta affabilità in mezzo a tanti Alpini come loro ma senza stellette.

S. A. R. comprese, si portò in

mezzo alla 77.a e si fece chiudere come in una «idoltra umana» e questa seconda presa di contatto con fuochi e mi'raglie pareva simboleggiare il baluardo vivente delle tenere penne nere del gran ceppo che sanno resistere e morire sul sasso che calcano, come i padri e i fratelli hanno scritto per l'Italia e Casa Savoia.

Il Congresso

Davanti all'Augusto Ospite abbiamo voluto tenere il nostro annuale congresso. Ma abbiamo anche fornito un esempio di sobrietà e di accordo difficilmente superabile. Eletto presidente, Ragozzi di Novara apre il Congresso rivolgendolo a S. A. R. un indirizzo breve e assai opportuno per accogliere l'alto onore ch'egli ci concedeva partecipando di persona. Ha quindi da Ragozzi la parola il Presidente generale dell'A. N. A. e così Robustelli, ahimè senza più la sua bellissima barba legge la sua relazione:

Altezza Reale, Alpini!

Sei mesi di attività sono trascorsi dall'ultima Assemblea Generale — ed una buona somma di lavoro è stata svolta in ogni campo di attività sociale.

La nostra famiglia verde va espandendosi in ogni vallata. Quattro nuove Sezioni, 48 nuovi Gruppi, sono venuti ad ingigantire la nostra famiglia, che ora conta 54 Sezioni e 214 Gruppi, i quali — complessivamente — formano un piccolo ma ben saldo esercito di 11.873 Soci - Soldati dell'Alpe.

Sono migliaia e migliaia di Alpini che sono venuti a noi e loro offriamo ciò che abbiamo offerto un giorno a chi è venuto a vivere ed a morire con noi: - Nulla. Diamo loro la mano ruidamente e dietramo: — Stiamo insieme, che stiamo bene fra noi.

Ed a questa stretta di mano l'animo si ri-sveglia e nel cuore si agitano i più puri ricordi che la nostra guerra sui monti — e la nostra vita fra i monti — vi hanno indelibilmente impresso.

Il tronco è robusto e vitale — e là dove per necessità abbiamo dovuto tagliare qualche ramo rincechito — rispuntano ormai nuove e più rigogliose fronde.

In questo scorcio di vita sociale, — ovunque, — per non dimenticare — le nostre Sezioni hanno organizzato manifestazioni e pellegrinaggi sui campi di battaglia, — hanno partecipato al lavoro direttivo della nostra Associazione attraverso le riunioni del Consiglio, e — fuori dell'ambito strettamente nostro — hanno vissuto — ed intensamente sentite quelle celebrazioni che Comandi ed Autorità Militari hanno indette nelle singole località.

Non ne faccio l'enumerazione, ma non posso tacere l'imponente Adunata degli Alpini del 7. che, attorno al monumento dei Caduti del Reggimento, — all'Augusta presenza di Sua Maestà il Re — hanno rivissuto le ore memorande della guerra.

Legami disciplinari, quali si addicono al buon soldato, — vincoli indissolubili di affetto — hanno anche in questa manifestazione dimostrato che gli alpini in congedo sono forza unica con gli alpini in servizio, cui si sentono uniti da un vincolo che trae origine da quella comunanza di ideali, — da quello stesso spirito di sacrificio per cui gli Alpini e ci si consenta l'orgoglio — dando tutto — senza chiedere nulla — hanno bene meritato dalla Patria.

Attraverso gli organismi sezionali è stata continuamente svolta quell'opera di assistenza morale e materiale che noi Alpini sentiamo radicata nel profondo dell'animo nostro, fedeli al motto: «Uno per tutti e tutti per uno».

Abbiamo continuato a curare con appassionato ardore il nostro giornale «L'Alpino» che — in ogni vallata — in ogni città — porta l'eco dei nostri ricordi, — lo schema dei nostri lavori.

La nostra Casa — attorno alla quale oggi ci siamo raccolti — ha richiesto lavoro assiduo ed incessante.

Il voto simbolico col quale nel 1920 la Società Alpini Tridentini ci accompagnò l'offerta dei mari di quello che fu uno dei migliori rifugi del Club Alpino Austro-Tedesco, fu per la nostra Associazione un punto d'onore.

Oggi la nostra casa è compiuta con quel decoro che la nostra fierezza di Alpini — e la nostra dignità d'Italiani — imponeva. La realizzazione di questo piano richiedeva in via finanziaria un'organizzazione a sé — alla quale si è provveduto — si continuerà a provvedere — senza gravare il bilancio della Associazione.

Ad ottenere ciò consero largamente Società ed Amici, ed a loro è doveroso porgere un vivo ringraziamento.

Il bilancio dell'Associazione non permette di distrarre fondi all'infuori di quelli che vengono utilizzati per la pubblicazione dell'Alpino, ed anche quest'anno speriamo poter giungere alla chiusura annuale dei conti in perfetto pareggio.

Per questo — non avendo l'Associazione altri cespiti all'infuori delle quote sociali e delle oblazioni volontarie dei soci, — è indispensabile che tutte le Sezioni siano sollecite nel compimento dei loro doveri amministrativi verso la Sede.

Anche in via finanziaria è necessaria quella completa collaborazione che in via morale ha dato magnifici risultati — quali ognuno di Voi ha potuto constatare.

Eccovi — Alpini — per sommi capi — la situazione nostra.

Non siamo noi salire le nostre montagne con passo lento, ma sicuro. Continuiamo la nostra ascesa — con le stesse idealità — con lo stesso spirito — con immutata costanza.

Qui, — fra queste montagne che sanno la nostra lotta ed il nostro sacrificio, — qui, dove con volontà e tenacia — italianamente ed alpinamente — abbiamo edificato la «Casa dell'Alpino» — formuliamo oggi, — innanzi all'Augusto ospite, — come negli scorsi anni abbiamo formulata innanzi all'Augusta Maestà del Re, — la promessa di mantenere intatto ed invincibile — il nostro amore per l'alpe — per il Re — e per la Patria.

La relazione del presidente dell'A. N. A. riscuote una contenuta approvazione. Vengono poi letti i telegrammi inviati a S. M. il Re ed alla suprema gerarchia; eccone i testi:

Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi - MARESCIALLO D'ITALIA

PECORI GIRALDI - VICENZA

«Convegno Associazione Nazionale Alpini manda al capo della salda e silenziosa prima Armata cui la patria deve una delle più grandi e più pure vittorie alpine e che oggi celebra dinanzi alla Maestà del Re gli impavidi eroi del Pasubio, il saluto dei memori e tenaci soldati della montagna.

S. E. GENERALE CITTADINI - PRIMO AIUTANTE CAMPO S. M. IL RE - RACCONIGI

Al Sovrano che fu soldato fra i soldati, che col forte animo e l'alto esempio tempo il valore dei prodi, invia un profondo omaggio i superstiti delle inesauste truppe alpine riuniti convegno Associazione Nazionale Alpini presso il redento Rifugio Contrin, stretti intorno S. A. R. il Principe di Piemonte, oggi con noi figlio ideale della Alpe sacra alla Patria.

S. E. MINISTRO DIFESA NAZIONALE - ROMA

Convegno Associazione Nazionale Alpini onorando S. A. R. il Principe di Piemonte presente inaugurazione compimento redento Rifugio Contrin, presenta al capo delle forze armate il saluto dei saldi difensori delle Alpi, non mai dimentichi della loro vigile devozione alla Patria.

GENERALE ZOPPI - ISPETTORE TRUPPE ALPINE - S. CANDIDO

Convegno Associazione Nazionale Alpini convocato al Rifugio Contrin intorno all'augusta persona di S. A. R. il Principe di Piemonte chiede alla fattiva volontà dell'ispettore delle truppe alpine che il saldo affetto avvincente il decimo reggimento alpini ai giovani custodi della frontiera sia sempre annoverato fra le forze morali che meglio sapranno tutelare l'integrità della Patria.

Il singolare Congresso, fra l'unanime approvazione è tosto chiuso e, mentre si formano gruppetti e comitive regionali attorno alla Casa, il Principe, uscendo dal

recinto della nostra proprietà, sale al pianoro dove si stende l'accampamento della 77 del «Belluno».

La visita alla 77.a

Il Capitano Cunico, eroico mutilato, comanda la bella unità ed accompagna il futuro Re fra le tende ed i servizi collocati qua e là sugli spalti erbosi del piccolo altipiano Umberto di Savoia che comanda effettivamente una Compagnia di Fanteria, si interessa con vivacità dell'accampamento che è una meraviglia di proprietà e di intelligente adattamento. Egli si spinge fino alle cucine dove bolle nelle marmitte un sugoso rancio speciale.

— Dici che lo assaggia? — Macchè, vuoi che proprio lui... ma ecco ch' Egli fa portare una scodella, la tende al caporale di cucina e col cucchiaino offertogli assaggia il denso intingolo che è sapienza di una tradizionale arte di cucina militare.

— Buono, eccellente! — Ma S. A. R. è... pignolo, nell'interesse dei soldati ed affonda ancora il cucchiaino, pesca e sorridendo dice:

— Anche la carne bisogna assaggiare!

Che popolarità si è guadagnata il bel figlio del Re Soldato portandosi così vicino alla vita ed ai bisogni dei suoi soldati!

Egli si compiace vivamente col Comandante per l'ordine e la disciplina del suo reparto e scende ora al rifugio per la colazione, ma due sorprese attendono nel breve tratto.

Il dono simbolico d'un alpino.

Dalle tende del 10° il socio Bertolotti è uscito incontro al Principe e gli ha offerto un superbo dono alpinissimo: un paio di scarpe chiodate d'alta montagna lavorate dal calzolaio del «Mandrone» Ettore Martinelli di Corna. L'offerta semplice e simbolica ha quasi commosso il Principe che dimostrando di gradire molto quel dono «utile» penso forse che calzando un giorno quegli scarponi tanto Verdi di marca non avrebbe potuto sottrarsi al fascino di diventare Alpino.

La notizia si è sparsa in un baleno e, mentre il piccolo corteo si avvicina al rifugio per rientrare, il 10° si ammassa dietro al recinto aspettando l'Ospite.

Dove sei stato mio bell'Alpino?

Il sentiero che scende dall'accampamento conduce al cancello di legno, una «porta» della proprietà. Umberto di Savoia giunto a pochi metri si accorge che il cancello è chiuso e dietro ad esso un ammassamento fitto di Alpini che sbarrano l'entrata. Ha un momento di esitazione; avanza ancora ma il cancello non si apre, nessuno si compone; decisamente Egli si ferma contro la stecconata. Di colpo il silenzio è rotto e un coro prorompe formidabile sulla patetica strofa interrogativa:

— Dove sei stato mio bell'Alpino?

E l'anima Verde esulta nella confidenza armoniosa fino che la cantata fusa e centrata stupendamente non termina l'ultima strofa...

... questa sera a far l'amore... Gli occhi del Principe brillano intensamente e lo scherzo regalmente perdonato si tramuta per Lui in pura letizia giovanile. Gli alpini trentini che hanno forse organizzato la sorpresa, sono al colmo della gioia.

— Viva il Principe Scarpone — si grida da molti — Lo vogliamo negli Alpini! — prorompe un faccione con semplicità, e la bella giovinezza dell'Augusto capitano è conquistata dall'inva-dente e bonario spirito scarpone

che ha segnato ormai la sua marca indelebilmente.

La giornata d'eccezione sta quasi per finire. Una lapide è scoperta sul muro del rifugio; è di Eugenio Baroni e dice:

— Associazione Nazionale Alpini — per non dimenticare — Da questo rifugio S. A. R. il Principe Umberto di Savoia con i Fedeli Alpini il 30 Agosto 1926 l'anima volse alle più fulgide ascese.

IL BANCHETTO.

E' l'ora della colazione, il rifugio si apre per il banchetto Reale. Nella bella sala tutta rivestita di legno, coll'impianto elettrico autonomo appena inaugurato assieme al telefono il Principe siede con visibile piacere ad una colazione intima ristretta a venti persone.

Ai posti d'onore, oltre il presidente Robustelli, il vicepresidente Negriessi e il nostro Direttore, Andreoletti sedevano il generale Clerici, Guido Larcher, l'on. Gianfranceschi, l'on. Barduzzi, il Comm. Pedrotti, il pres. del CAI avv. Porro, il S. Prefetto di Cavalese, il Podestà di Pozza.

Cosa non sa fare l'alpino messo di puntiglio? Davvero fu un pranzo degno dell'Ospite e ne va tutto il merito al nostro benemerito Presidente Robustelli che offerse tutto e volle curare personalmente l'organizzazione. Il Principe manifestò anche per questa attenzione il suo compiacimento e confessò di aver trovato da noi il miglior trattamento ristoratore di tutto il lungo viaggio nel Trentino. Unico discorso quello dell'Avvocato Stefanelli, padre della vivente medaglia d'oro alpina di Trento, che rievocò brevemente e con delicatezza un episodio gentile di Jolanda di Savoia.

Al tocco il banchetto era terminato ed il Principe Umberto, dopo aver posato per l'ennesimo gruppo con ammirabile compiacenza, si preparò a parlare. Di nuovo la falange scarpone si riversò sul terrazzo che domina la Valle. Si rinnova a cento voci il grido augurale che diventa una pretesa testarda:

— Vogliamo il Principe scarpone!

Umberto di Savoia scende già il sentiero e si volge a sorridere e ringraziare.

La fantasia suona e l'eco accompagna il corteo che scende tutto a piedi verso Canazei. Il Contrin rimane abbagliato, nella fantasia del sole, sfiorante fra i torrioni delle dolomiti rosee colla lapide scoperta che dice il sommo onore ricevuto per gli Alpini che con tenacia l'hanno fatto risorgere.

E' finita la giornata di Contrin, perchè S. A. il Principe di Piemonte è partito. Molti Alpini e tutti quelli del «Gruppo Congresso» sono scesi con Lui fino a Canazei. Il rifugio rimane spopolato, riprende quasi la sua quiete che si nutre di silenzio e di bellezza. La Marmolada impassibile sovrasta tutto. Sono rimaste le tende del 10° con una cinquantina di iscritti al giro del VII Convegno, e riprende la vita dell'accampamento interrotta al mattino dai tre squilli dell'attenti Reale. Tra le faccende del campo veci e bocia commentano e si contendono i titoli di maggiore avvicinamento all'Ospite Augusto.

Chi ne ha di più è proprio Ferrazza che ha raccontato: — ... Quando stava andando a colazione gli ho gridato: — Buon appetito, Altezza! — e Lui si è voltato e m'ha detto: — Grazie! — Se una conclusione si deve sempre stringere, bisogna dichiarare che per l'A.N.A. l'onore fu altissimo e che la visita di Contrin ha contribuito immensamente ad avvicinare gli Apini di tutti i 10 Reggimenti al futuro Re d'Italia.

L'organizzazione fu perfetta, senza macchia né fallo; il concorso totale non poteva essere, per la distanza, imponente come certe nostre adunate centrali, ma fu considerabile per l'aspetto rappresentativo: ventotto Sezioni intervennero col gagliardetto e numerosissimi i Gruppi. Il VII Congresso dell'A.N.A. rimarrà storico, per la presenza del Principe e, certamente, per la brevità. Gli organizzatori diedero tutto il fiato, tutti i garretti, tutta la festa d'Alpino. La triade Robustelli, Negri-Cessi, Andreoletti era uno stato maggiore che lavorava come una persona sola. I molti collaboratori che dallo S. M. dipendevano erano semplicemente «fornali in servizio» e da veri Alpini diedero un soldo più della bolletta.

E per il prossimo anno? / Se il VII. Congresso ha saputo aprire una radiosa speranza nelle aspirazioni delle fiamme Verdi, noi ci auguriamo che questa s'avverzi e che l'VIII. Congresso veda ancora Umberto di Savoia, ma col cappello d'alpino, maggiore d'un glorioso nostro battaglione. **Piero Bossi**

vicinare gli Apini di tutti i 10 Reggimenti al futuro Re d'Italia.

L'organizzazione fu perfetta, senza macchia né fallo; il concorso totale non poteva essere, per la distanza, imponente come certe nostre adunate centrali, ma fu considerabile per l'aspetto rappresentativo: ventotto Sezioni intervennero col gagliardetto e numerosissimi i Gruppi. Il VII Congresso dell'A.N.A. rimarrà storico, per la presenza del Principe e, certamente, per la brevità. Gli organizzatori diedero tutto il fiato, tutti i garretti, tutta la festa d'Alpino.

La triade Robustelli, Negri-Cessi, Andreoletti era uno stato maggiore che lavorava come una persona sola. I molti collaboratori che dallo S. M. dipendevano erano semplicemente «fornali in servizio» e da veri Alpini diedero un soldo più della bolletta.

E per il prossimo anno? / Se il VII. Congresso ha saputo aprire una radiosa speranza nelle aspirazioni delle fiamme Verdi, noi ci auguriamo che questa s'avverzi e che l'VIII. Congresso veda ancora Umberto di Savoia, ma col cappello d'alpino, maggiore d'un glorioso nostro battaglione. **Piero Bossi**

MORTE IN LIBIA?

Al Contrin intervennero 28 Sezioni: 5 aderirono e 17... (vedi titolo) brillarono d'assenza.

Se Cantore salendo sulla Tofana avesse potuto guardar giù, avrebbe brontolato una rampogna in genovese. Non manca un solo alpino alle riviste del «vecio» in Paradiso — dove pur la quiete è un diritto acquisito per sempre! — ma diciassette Sezioni dei vini non risposero all'appello nè marcaron visita.

Eccole: Alpi Marittime, Altipiani, Biella, Buia, Canavesana, Chieri, Conegliano, Cuneo, Pinero, Schio, Spezia, Trieste, Val-susa, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza.

Basta uno scarpone per portare il guagliardetto: non l'avete proprio trovato questo uomo di buona volontà fra i vostri consoci?

La distanza?

E' vero e qualcuna delle più lontane può avere qualche debolezza attenuante, ma che dovremmo dire di quei tre V che uniti e raccolti in una sola regione vicinissima non seppero muoversi? — Verona, Venezia, Vicenza?

Un congresso eccezionale come questo VII nostro doveva raccogliere tutto il 10. come un plebiscito di fede e di forza. Chi v'era — e rappresentativamente la totalità era vicina — ha fatto anche per voi, Sezioni assenti, ma nel coro nostro mancavano delle voci che avrebbero centrato tutto il coro e portata l'eco fin su nel cielo a Papà Cantore.

Al «Vecio» che tutto vede nella massa verde non è sfuggita certo la rampogna. Se pensate a Lui saprete certo come farvi perdonare! **Scovolino.**

gaia brigata sconfinamo senza sollevare incidenti recandoci a visitare le prime case austriache. Ritornammo a San Candido per il ricevimento ufficiale in Municipio. Ancora feste, discorsi, vermouth, paste, e cortei... e poi finalmente eccoci nuovamente assisi alle tavole imbandite all'Aquila Nera per il Banchetto al quale presero parte anche le Autorità. Al levar delle mense il Sottoprefetto di Brunico portò il saluto come funzionario e come fante combattente, onorato di aver partecipato ad una tale simpatica riunione alpina. Si dichiarò lieto del buon esito della nostra manifestazione augurandosi di vederci ritornare spesso e sempre più numerosi in quella regione, che tanto abbisogna delle visite italiane. Seguì Lenzi che fra l'altro, raccomandò in modo particolare... la penetrazione pacifica, invito che gli Alpini degnamente raccolsero e svilupparono con la baldanza dei sempre 20 anni. Come al solito Garino rispose degnamente per noi, raccogliendo unanimi consensi ed applausi. Ci recammo poi al Parco Comunale al Castello dove il tempo rimessosi discreto ci permise di aprire la Festa Campestre. La Festa sarebbe riuscita veramente degna degli scarpone se Giove Pluvio non avesse voluto ostacolarla a tratti con abbondanti serocci di pioggia. Nondimeno tra una pausa e l'altra le danze vennero intrecciate, i bicchieri tintinnarono, e perfino un mondiale produttore di dolci Wurst, assistito da una formosa valligiana e sotto l'egida di una insegnante: «Al mulo», beninteso anche effigiato, fece ottimi affari contribuendo a tener alto lo spirito e lo stomaco alpino. Furono notate alcune patuglie che senza collegamento circolavano lontane e poco visibilmente nella pineta circostante (occhiali alla penna). Alla sera, il ritorno in sede dalle manovre del battaglione Trento, ci trovò tutti in rango a riceverlo. Passavano i baldi Bocia, al comando dei nostri vecchi camerati, salutandolo con fierezza i vecchi del 10 ed i gagliardotti come per dire: Siam degni di voi.

La Ecia riallaccia le vecchie relazioni

Al passaggio delle salmerie, La Ecia giurava che una mula bianca lo aveva riconosciuto e salutato! Alla sera, altro banchetto all'Excelsior, concerto della Banda, fuochi artificiali, getti di acqua per opera dei pompieri. In mezzo alle feste giunse da Dobbiaco con numeroso seguito di ufficiali e signore il Gen. Zoppi ed allora il salone del Fuchs si trasformò in un grande festival ravvivato animatamente fino a tarda ora dalle numerosissime coppie. Parecchi convengni circolavano ancora nelle ore piccole, qualcuno non rientrò all'ovile, e da ogni parte giungeva nella chiara notte stellata l'eco fioco delle nostre canzoni: ...Se te tocco le to manime... Aprite le porte che passano... Veui deje na mariula... ecc. ecc. Comunque anche quella notte passò ed il mattino radioso ci salutò per la gita al Rifugio dei 3 Scarperi, nel Campò di dentro. Caricati sulle vetturine in un ora circa raggiungemmo il Rifugio, posto su di un magnifico pianoro sotto le cime dei tre Calzoi e quelle dell'Haunholt. Finalmente venne una giornata di libertà senza cerimonie, ricca di avvenimenti lieti e giocondi (benedetta la penetrazione pacifica) con gare di tiro a segno, tiro alla fune, conubi, amoriamenti e relative serenate alle mucche (Ah, Priori!). La colazione venne servita signorilmente e non mancò neppure lo champagne. Il segreto consisteva in questo che il proprietario dell'Albergo era un ex-Alpino, dei primi reclutati nell'Alto Adige. Fu con grande rincrescimento che vedemmo il sole calare dietro le cime circostanti ricche di graziose leggende, obbligandoci al ritorno per salire ai Bagni di San Candido per il banchetto ufficiale di chiusura del Convegno. Al banchetto di circa 100

persone, parteciparono tutti gli italiani che si trovavano a San Candido e gli Ufficiali del Bat. Trento. Dopo il saluto del Colonnello Nuvoloni Comandante del Presidio e del Battag. Trento, seguirono il discorso di Garino, interrotto all'inizio avendo l'oratore sfoggiato per l'ultima occasione un bastione di cemento armato a due punte, che gli valse una generale ovazione. La Ecia arrossì alle insistenti richieste sciorinò lui pure un ringraziamento scarpone per l'accoglienza fattaci ed espresse al Col. Nuvoloni il nostro compiacimento per

Col "Cividale", sul Jeza

Dalla «Patria del Friuli» togliamo questa narrazione di Pietro Menis che ha un pregio particolare: parla dei primissimi giorni della nostra guerra e sembra scritta proprio allora, tanto conserva lo spirito stuporoso ed avventato che animava i nostri primi assalti: il primo sconfinamento ed il primo morto in una battaglia cruentissima, combattuta senza esperienza, solo col cuore e col muscoli, al 24 maggio del '15 e nei giorni seguenti. Le narrazioni dei fatti d'arme che riflettono questi primissimi giorni della nostra guerra contengono un interesse pregevole e non sono quasi mai apparse su L'Alpino. Invitiamo quindi tutti coloro che hanno la possibilità di ridarci qualche interessante ricordo della prima ora, di voler scrivere con semplicità e mandare al giornale. (N. d. R.)

— Sveglia ragazzi, non fate rumore. Presto, che sono i tedeschi... Così il buon tenente Elena ci svegliava in quella prima notte di guerra. Solleciti e silenziosi ci preparammo nella buia soffitta. Poi, in pieno assetto di guerra, scendemmo per metterci in rango. Per le straducole, un via vai cauto; richiami sommessi; lento schiudersi d'imposte; interrogazioni ansiose; comandi secchi.

La notte alta era calmissima, sorriso di stelle; il pallido disco della luna volgeva al tramonto, mandando gli ultimi riflessi sulla natura placida, quasi frammenti di coralli e di perle. In fondo ai burroncelli boscosi e scuri, le acque scendendo mormoravano misteriose canzoni; i risognoli tessevano melodie d'amore... Solo gli uomini in tanta pace andavano a uccidersi...

Come ombre di spettri vaganti in fantastica processione, ci mettemmo in marcia. Al paesello di Krai ci unimmo alle compagnie del Battaglione ivi radunate.

Trova il mio fratello Vito. Brevemente lo interrogai, gli feci animo. Le sue pupille di fanciullo (aveva poco più di 19 anni) ebbero un guizzo fugace. Si sentiva pronto e sicuro. Subito si riprese a marciare; cautamente, silenziosamente. Precedeva la 16.a poi la 20.a, la mia bella compagnia; seguiva la 76.a e chiudeva la 110.a, quella di mio fratello.

A terra!... Sostammo sull'erba molle di rugiada.

Un ordine bisbigliato sotto voce passò come un fremito dalla testa alla coda della colonna ferma:

— Caricate le armi!...

Segui uno scricchiolio breve di otturatori appena avvertito.

La brezza fresca sfiorava le stiepi che sussurravano, l'erba che ondeggiava, centinaia di fronti ardenti.

— Avanti!...

Ecco: i primi devono essere giunti a Cappella Slemen, al confine vigilato...

— Alt!... Alt!... Faier, faier!...

— Savoia!... Savoiaaaa!... Colpi di fucile voci concitate svegliarono improvvisamente gli echi e le cose.

Che balzo il cuore! qual fremito e quale ansia: correre, correre; l'ai ai piedi avevamo!...

il magnifico e compatto Batt. Alpino da lui comandato, Battaglione che dimostra di ben seguire la tradizione dei vecchi e scalcinati Battaglioni di guerra. Il salone da ballo attrasse poi la maggioranza degli invitati e come di consueto le danze iniziate si protrassero fino a tarda ora, lasciando una larga eco di simpatie.

Al mattino in diversi Gruppi i progressisti lasciarono l'ospitale San Candido, parecchi per le loro Sedi ed altri per effettuare delle gite nei magnifici dintorni.

VECIO e BO'CIA.

«Gesù nell'orto» si scorgeva appena oltre la cancellata di ferro.

Il confine era varcato! Su per l'erta del Jeza le baionette scintillavano nella prima luce dell'alba, come nell'apoteosi di una allegoria trionfale...

Salimmo di corsa attraverso gli sterpei e l'erba gracile. In breve raggiungemmo la vetta, fuggendo il nemico che tentava opporsi.

A mille gli uccelli ignari, qualche campana sperduta nelle valli, salutavano il nuovo giorno, la prima vittoria italiana, e anche la prima vittima; Di Giusto, lo zappatore della 16.a, quello consacrato dal primo Bollettino di guerra e da una lapide sulla casa nata.

Nascosto dietro un grosso fusto di albero, un austriaco quasi a bruciapelo lo aveva freddato, mentre ebbro correva gridando il fatidico «Savoia!»

Il sole, che si alzava sul cielo sgombrato dietro la barriera immane della catena montagnosa Monte Nero-Vodil, disperse la spessa coltre di nebbia che bassa si stendeva sopra la valle Isontina.

Allora fu come lo schiudersi di un velario. In tutto il suo splendore apparve l'Isonzo, il fiume sacro, sognato nella trepida e lunga vigilia.

Come un solco azzurro, nel solco ampio della valle, scorreva maestoso tra il verde intenso, specchiando nelle acque profonde la bianca Tolmino, paeselli e casolari quieti.

Improvvisamente il Forte di Santa Maria cominciò a sparare. Un solo cannone tuonava di tanto in tanto con pause metodiche.

A Tolmino si vedevano tanti camions sgombrare le caserme immense, i magazzini, le riserve. In alto, nella gloria del sole, rombavano le ali d'Italia, esplorando per la prima volta.

Occupammo tutta l'ampia cima, che ha uno spiazzo come un grande terrapieno, rovesciando il presidio. Per i fanghigliai e dintorni, costruiamo brevi difese sotto il crescente tiro dell'artiglieria.

E scese la notte: notte di ansia e di allarmi continui, di fucileria e cannonate.

Una grossa pattuglia anche da noi si era spinta a metà costa, forse per conoscere la resistenza. Ma venne ributtata.

Così il primo giorno di guerra sul Jeza conquistato...

Ma perchè ci facevano sostare se la meta era più lungi e più ardua ed aspra?

Sostare, e non poter impedire al nemico di mettere in salvo le sue cose; vederlo prendere posizione tracciando solchi profondi di trinceramenti nel verde dei pianori, sui poggi, torno torno la cittadina di Tolmino, di cui nessuno riuscì, neanche più tardi, a violare le mura profonde ed alte, di ferro spinato e di mitraglie!...

Il bel fiume di cobalto aveva un fascino malizioso, per noi; i monti superbamente grandi, incappucciati di bianco, erano un invito.

L'ansia era accesa in tutti i volti e luceva come fiamma da tutti gli occhi.

Il giorno appresso percorremmo tutta la zona, catturando parecchi uomini in borghese, alcuni dei quali risultarono delle spie.

A pochi passi sul versante del Judrio, in una casetta, c'era una donna con quattro bambini smarriti ed affamati.

Ricordo che fui io, ed alcuni altri mandati in perlustrazione, i primi ad entrare in quella casa di squallore.

A mani giunte la donna ci pregò di non farle male, di rispettare i suoi bambini. Era sola, e fino alla mattina precedente la casa era piena di soldati austriaci che erano fuggiti rubandole tutti i viveri e perfino la biancheria.

Il giorno di mercoledì la casa venne presa di mira dai tiri d'artiglieria e la donna coi suoi bambini furono condotti piangendo in fondo alla valle, per essere inviati in Italia. Un canolino nero non volle seguire i padroni; restò nella casa vuota, accucciato nella cenere del focolare spento, triste e ringhioso; gli occhi luccicavano nella penombra desolata.

Tentammo di cacciarlo, senza però riuscirci; gli portammo del rancio, ma nemmeno annusò quel brodo e quella carne fragrante e appetitosa.

E allora lo lasciammo lì, solo, un po' per pietà ed un poco presi da soggezione...

Il giovedì mattina il «Val Natisone» ci sostituì e noi ridiscesdemmo a Krai.

In quei primi giorni non erano in vigore gli ordinamenti severi e la circolazione era libera; perciò da tutte le vallate della Slavica, a frotte, mamme, babbì, sorelle e congiunti erano saliti fin lassù ad abbracciare i loro cari a benedirli, forse a vederli per l'ultima volta.

Poi una teoria fantastica di donne, uomini, bambini e vecchi, assieme a soldati, per i sentieri trascinarono cannoni, trasportavano munizioni e viveri.

— Avanti, avanti Italia! Tutti devono dare quello che possono; qui non è più il confine; più oltre è la meta; Savoia!

La mattina del sabato partimmo, per Trinco donde eravamo partiti per Drenchia, salimmo al villaggio di Raune, posto sul versante a mezzo giorno del monte Cucco.

E' un paese redento! Di qui gli austriaci poco prima seduti sull'erba guardavano noi fare i tiri al bersaglio, poco più in basso e si sentiva che ridevano. Sotto una pioggia torrenziale per l'ampia camionabile scendemmo a Luicco, Idersco, Caporetto, giungemmo di carriaggi, muli, ambulanze, soldati a torme, di tutte le armi.

I paesi erano imbandierati con drappi bianchi e qualcuno tricolore. Accampammo in un prato melmoso, sulla sponda dell'Isonzo che scorreva veloce e torbido, senza rumore e senza gorgoglii.

Pareva triste e imbronciato anche lui.

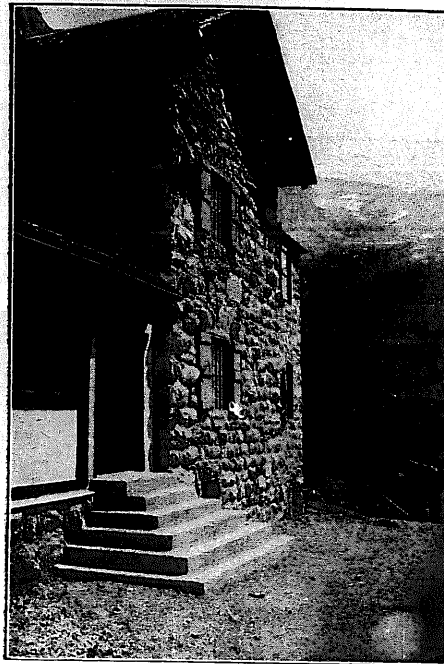
Nel meriggio del 31 da Drenchia salimmo per l'erta Kozliach, sotto la pioggia torrenziale ed un vento violento quasi volesse ributarci. Una fanghiglia acquitrinosa che a volte arrivava al ginocchio ci rendeva grave e difficile il camminare.

Salgono e scendono muli carichi in ogni senso e direzione, allargando la traccia fangosa sui prati. Alcuni bardati ancora, giacciono enormemente gonfi in fondo ai burroni, tra casse e indumenti. Forse qualche conducente giace con loro sotto la pioggia greve, nell'acqua melmosa, nel fango...

L'artiglieria di montagna coronava la vetta.

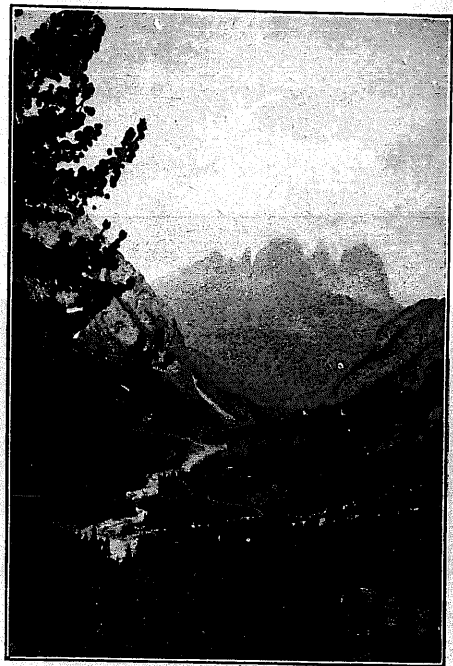
Una conca arida ci stava dinanzi con al centro un paesello di poche case: Krn.

Una immane catena di montagne rocciose scendenti a picco la circondava ed ha la forma di un grande «C». Ci si ferma nella conca sonante di acque scroscianti e fragorose, ora copamente, ora più sonore, come non d'una jazz-band...



(6)

L'IMPEGNO D'ONORE DEGLI ALPINI E' MANTENUTO. SUI RUDERI POLVEROSI DEL VECCHIO RIFUGIO TEDESCO L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI HA RICOSTRUITO COLLA TENACIA DELLA RAZZA MONTANARA, COLL'ORGOGGIO GIUSTO DEI VITTORIOSI QUELLA STESSA CASA CHE IN GUERRA GLI ALPINI AVEVANO DISTRUTTA PER DIFESA. UMBERTO DI SAVOIA SALENDO OGGI FINO A QUESTA DIMORA HA COMPRESO CHE L'OPERA NOSTRA CONCLUDE IN UN PATTO NUOVO: POSSEDERE SULL'ORLO DELLA PATRIA UNA CASA DECOROSA E SOLIDA DOVE IL RIPOSO E' GIUSTO PERCHE' DA ESSA L'ALPINO VIGILA ANCORA SENZA FUCILE MA IL VECCHIO CAPPELLO IN TESTA.



(17)

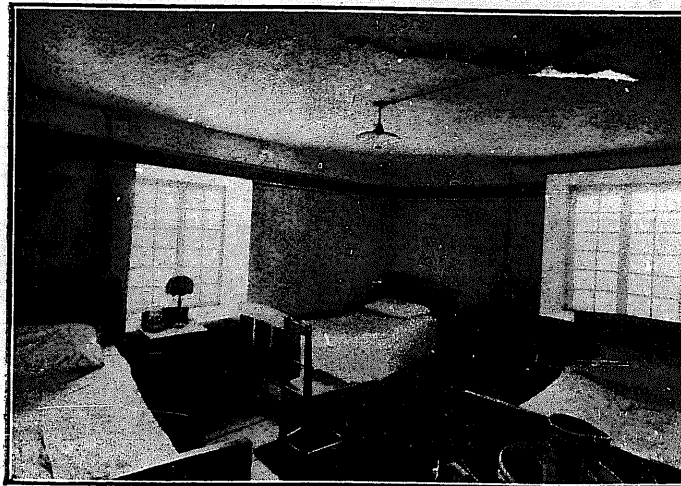
Il pittoresco ingresso del Rifugio e lo scorcio di Val Contrin visto dalla terrazza.

TOCCA AD OGNI BUON ALPINO, AMOROSO DELLA SUA CASA DI CONTRIN E CONSAPEVOLE DEL VALORE STORICO CHE ESSA HA SEGNA TO, SAPERLA SEMPRE PREFERIRE ALLE LEGGERE RICREAZIONI DELL'ANNUALE RIPOSO. CONTRIN E' IL NOSTRO PEGNO, LA NOSTRA BASE E PERCHE' LE ARDITEZZE DEI GIOVANI CHE SCALANO LA SUA CHIO-



(1)

La splendida cornice dolomitica che racchiude la nostra Casa è inesauribile soggetto di contemplazione e assillante tentazione di ardittezza.



(21)

Una camera da letto che ha tutte le proprietà per il riposo.



(15)

La vasta sala da pranzo col nuovo rivestimento e l'impianto elettrico



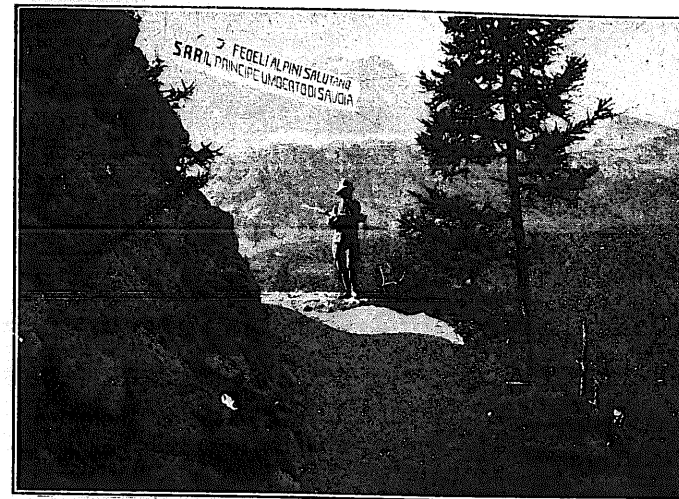
(23)

Il Consiglio dell' A.N.A. in linea di fronte durante la presentazione al Principe. Il cappello alpino basta a ridare tutta la sagoma del militare.



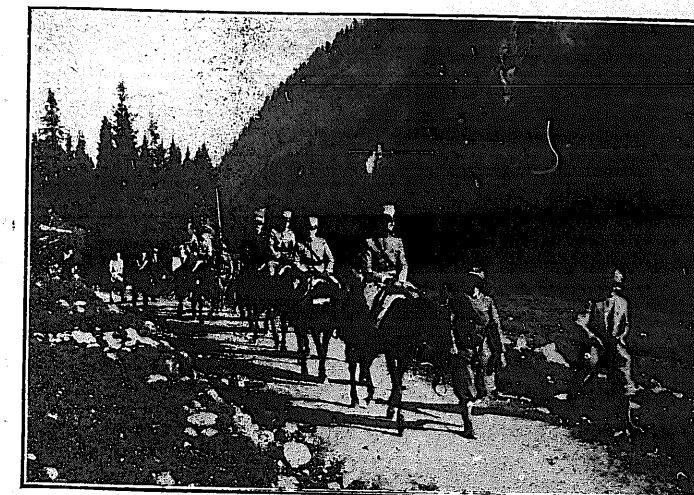
(45)

Uno dei tanti gruppi in famiglia. Il Principe non ha mai lasciato il mazzo di stelle Alpine che gli fu offerto all'arrivo.



(41)

La prima guardia Alpina attende S. A. R. sulla strada di Contrin sotto all'insegna augurale.



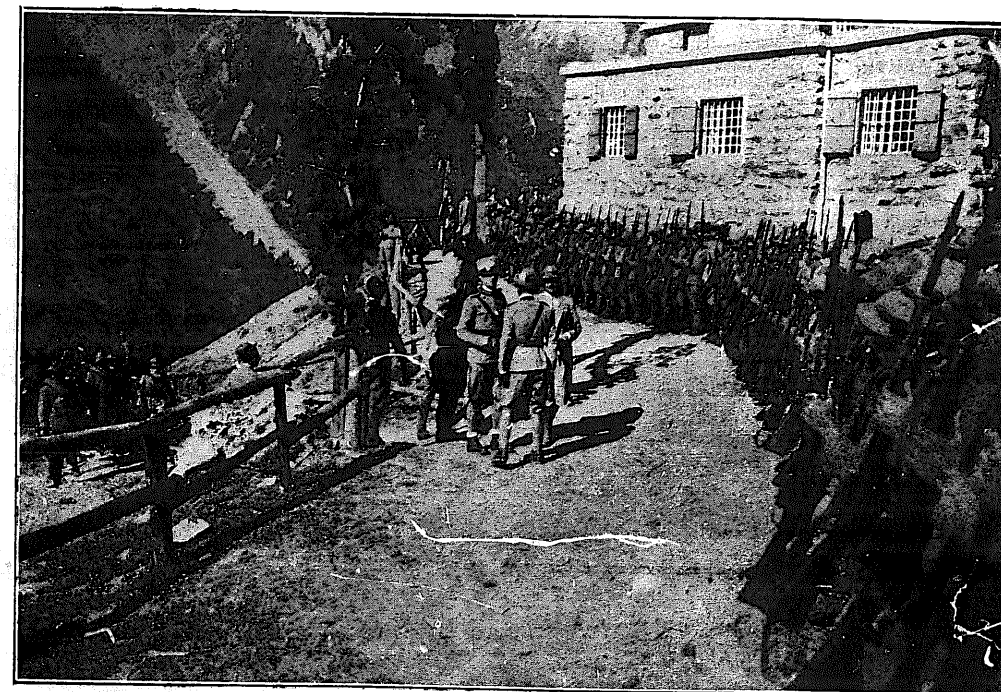
(33)

Anche i muli hanno concorso pazienti e fedeli. Il Principe stesso non ha disdegnato la cavalcatura alpina.

«ALPINI, ADUNATA!» HA GRIDATO NEGRI CESI E IL VOLO DEGLI AQUILOTTI E' CALATO ATTORNO AD UMBERTO DI SAVOIA CHE EBBE PER LORO UN INDIMENTICABILE SORRISO DI BONTA' E D'AFFEZIONE. L'ASSEDIO SI FACEVA STRINGENTE, MA GLI ALPINI AVEVANO UNA PASSIONE DA CONSUMARE, OFFRIRGLI QUELLO CHE HANNO DI PIU' SPONTANEO E CARO: CANZONI E CANZONI ALZATE IN CORO SULLE STROFE ORTODOSSE DEL TESTAMENTO VERDE. SI E' LEVATA LA «PENNA NERA» LA CANZONE DELL'ORGOGGIO TUTTO NOSTRO; E' SPUNTATA QUELLA TRAGICA DI MONTE NERO CHE DALL'ALBA AL TRAMONTO SEGNA TUTTA UN'EPOPEA: SON SBOCCIATE TRISTI E PENSOSE COME FIORI D'AUTUNNO LE NENIE UN PO' SLAVE DELLE VILLOTTE FRIULANE.



(30)



(40)

SONO I GIOVANI ALPINI PERMANENTI CHE RENDONO GLI ONORI MILITARI AL FUTURO RE D'ITALIA. — PER CONOSCKERLI MEGLIO EGLI HA VOLUTO AVVICINARLI ASSIEME AI VECCHI SULLE LORO MONTAGNE.

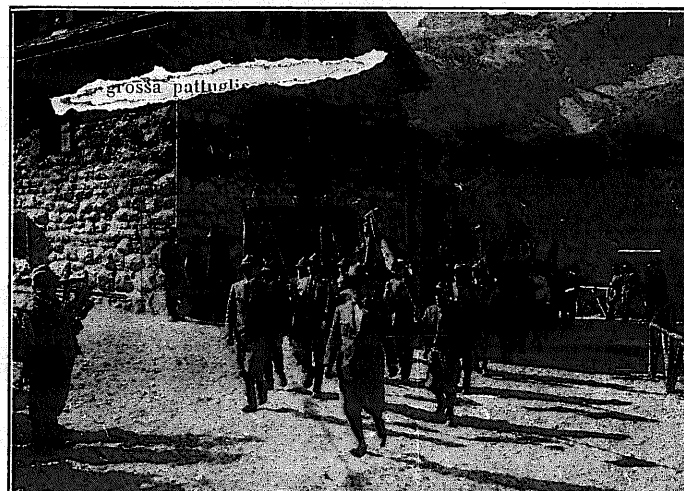
IL FERREO PRESENTAT'ARM DELLA 77.A SEMBRA UN GIURAMENTO DI DEVOZIONE PRESTATO AL PRINCIPE IN NOME DI TUTTI GLI ALPINI CHE NON VOGLIONO DIMENTICARE ED ASCENDERE SEMPRE.

ANCHE UMBERTO DI SAVOIA COMANDA UNA COMPAGNIA E SA QUANTO IL SOLDATO ATTENDA DA UN BUON CAPITANO. COSI' EGLI SOSTO' E PARLO' COI NOSTRI ALPINI, COME SUOLE ENTRARE NEL CUORE DEI SUOI FANTI.



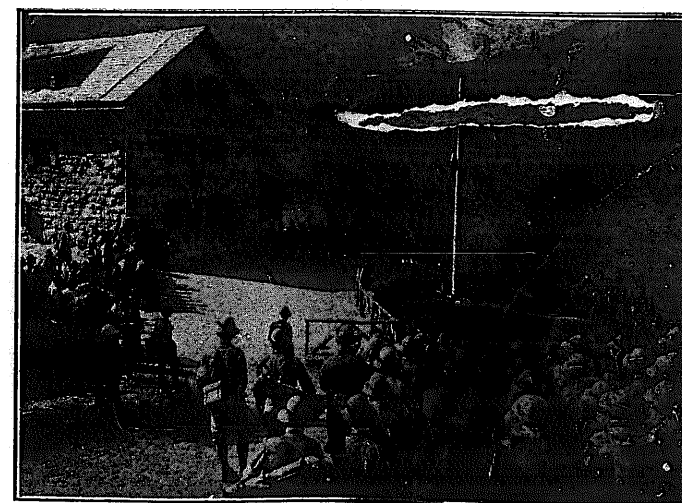
(48)

Uno dei pochi discorsi della giornata: quello di Andreoletti che ufficialmente disse cosa ha fatto l'A.N.A.



(28)

La sfilata del 10.o, tranne l'abito borghese non differi da quello della Compagnia d'onore: alpini si nasce e alpini si muore.



(46)

Il quadrato d'onore accomuna tutti gli Alpini senza divisioni fra la naja e il congedo.



(47)

L'inizio della bella sfilata. Il Principe nell'attenzione vivissima esprime tutta la sua ammirazione.



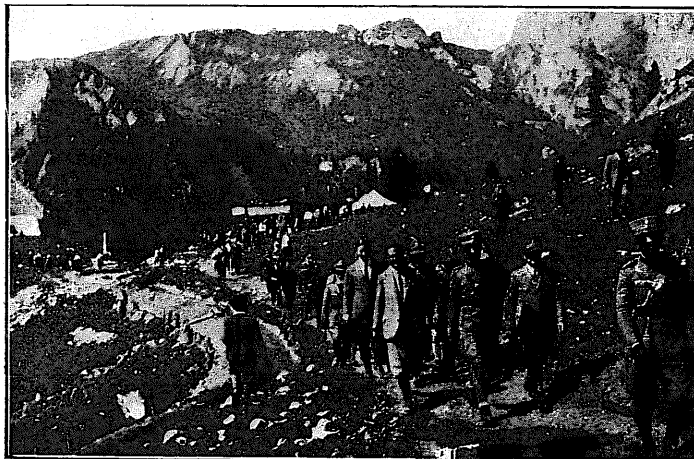
(8)

Sorride Don Piero Zangrande alla lodevole... « pignoleria » del Principe che ha voluto assaggiare il rancio!



(27)

Quanto fiato hanno dato i bocia in quella radiosa giornata? A sera ne ebbero ancora per cantare!



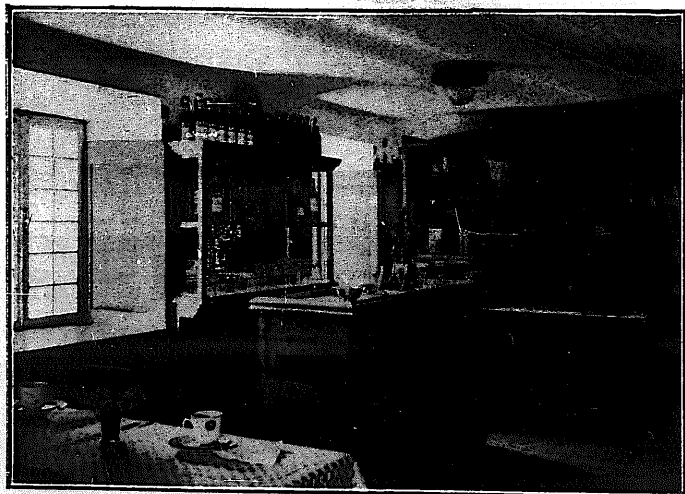
(52)

Anche l'accampamento della 77 è stato seguito dal Principe di Piemonte.



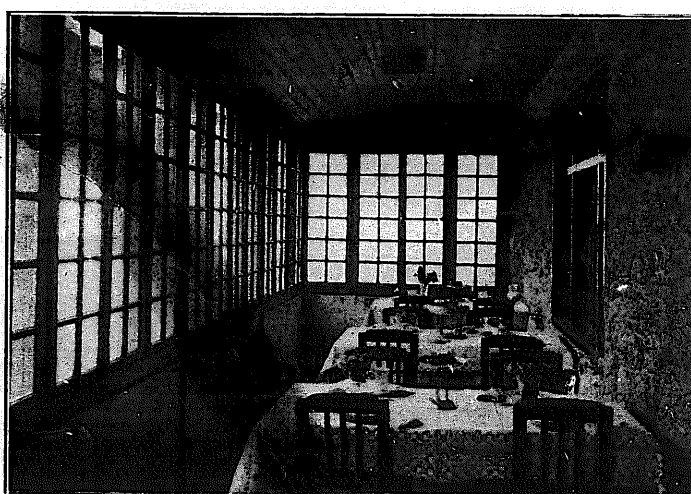
(51)

Le tende e i servizi disposti con intelligente adattamento hanno una caratteristica tutta alpina.



(19)

Una preziosa novità di quest'anno: il bar e l'apprezzata macchina del caffè espresso.



(43)

La veranda del rifugio ha colpito tutti per il carattere allegro del suo ambiente ed è il ritrovo preferito degli appartati.

Qui sostammo sotto ai cespugli spocciolanti, tutta la notte e il giorno seguente, in attesa di ordini, mentre da tutte le parti si era accesa la battaglia e i boati delle artiglierie ci passavano sopra assordanti.

Quel giorno, ad intervalli frequenti, la pioggia ci teneva ben desti e molli... Verso sera del 1 giugno, venne l'ordine di avanzare. Scendemmo verso Krn, fra burroncelli ancor bianchi di neve, pietraie squallide, praticelli di pascoli divisi da muretti caratteristici. Una nuvolaglia densa e bassa si poggiava sulle vette, rifluiva con giochi strani sulle rocce, si staccava in battuffoli e cirri come ondate d'incenso per empire i canali nevosi.

Dall'apertura della conca a «C» in comunicazione diretta col passo ampio fra i monti Cucco e Mataiur, dove fra il verde intenso rideva il paese di Luico, lo sguardo per un momento si inebbrì nella porpora vane del tramonto che inondava la nostra terra suggestiva, benedetta e gloriosa.

E ne sentimmo tutto il fascino potente e nostalgico, come in momenti di trepida angoscia e decisivi si avverte la presenza della madre e delle creature predilette.

Quando scese la notte fonda, e dinanzi a noi sullo Sleme ed il Mrzli si combatteva accanitamente, ci portammo sino in fondo alla conca in attesa. Colla prima luce del giorno 2 giugno cominciammo a salire il canale che mena ai Rudeci-Rob, valico fra lo Sleme roccioso e la catena estrema del monte Rosso. Alla nostra destra la fucileria impazzava furiosa, mentre le artiglierie, senza tregua, sparavano sulle cime, sui rovesci delle quote contese palmo a palmo.

Si procedeva lentamente con l'ansia alla gola, curvi sotto lo zaino affardellato (1). Ad un tratto si accende la fucileria, di sopra di noi, vicinissima; fischia, si infrange sui massi.

Il nemico ci attendeva. — Avanti, ragazzi, coraggio! Savoia!... Di un balzo il Battaglione si porta sull'arco del valico, pancia a terra, sulla nuda roccia senza riparo.

La battaglia!... A cento metri forse, una batteria ci sparava a zero; le mitraglie, a ventaglio, spazzavano la breve zona seminando la morte...

Dietro gli scudi ed i ripari si scorgevano i mitraglieri e gli artiglieri: si udivano le loro voci concitate. Cadono i primi, cadono i più animosi. quelli che non hanno un piccolo riparo... Eppure si resiste! Eppure, lentamente si isciando sul terreno ingrato, si avvanza...

Accanto a me un alpino con la fronte spaccata, sanguinante, con un busto irrecognoscibile, prima di morire, raccoglie le ultime forze, si alza e grida: — Compagni avanti!... Viva l'Italia! e ricade piegato in due da altri colpi, spezzato come fosse stato una bacchetta, così col tronco alto, sulla terra; giganteggiò come un simbolo, come una bandiera...

Perché non lo riconobbi? Oh eroe sublime! la sua immagine sovente mi ritorna alla memoria, né mai ne sarà del tutto cancellata. Ad un tratto anche le mitragliatrici dello Sleme, riuscite a scacciare in basso un nostro reparto, concentrarono su di noi il fuoco prendendoci di fianco; e, dall'alto delle rocce che a sinistra ci sovrastano, il nemico rovescia giù valanghe di sassi e macigni giganteschi. Erano forse preparati?... Il battaglione Cividale era in croce!...

La morte miete ed apre dei solchi profondi fra le nostre file, tenacemente attaccate alle rocce aride... Ma si resiste. Quand'ècco si ode gridare: — Ritiratevi... ritiratevi... Forse anche una tromba ha tentato darne il segnale.

In quell'istante sentii uno strappo violento alla gamba destra, poi un prurito, poi un caldo tepore scendermi fino nella scarpa... Una pallottola dalla Sleme mi aveva bucatò. Quanti si alzavano cadevano fulmi-

nati. Fra lo scrosciare della battaglia, gemiti fiochi e urli disperati si alzavano dai feriti, dai morenti. Allora ruzzolai sulla china come sacco di cenci, graffiando il terreno, sbattendo sui sassi e sui morti ancora caldi.

Mi fermai all'imbocco del canale e di un balzo mi stanciai dietro un blocco enorme, dove morti e feriti erano insieme confusi.

Vedere quella scena straziante, gridare un nome e soffocare in esso grido le lacrime, fu tutt'uno.

Fra quei feriti e fra quei morti, c'era mio fratello Vito, anch'esso sanguinante dalla mano destra e dal fianco; anch'egli, povero fanciullo, era stordito...

Scendemmo come fra gli orrori di una disfatta, mentre la gragnuola delle mitraglie stroncava le chiome degli alberi che cadevano su di noi come una strana pioggia floreale.

Quante furono le perdite? Trecento giovani esistenze lassù si immolarono, tra cui undici ufficiali.

Tutto il giorno, tutta la notte alcuni feriti impotenti a muoversi, chiamano invano soccorso, implorando una stilla di acqua per l'agonia atroce...

Mi hanno raccontato, quando a settembre tornai, che qualcuno di questi infelici riuscì a trascinarsi giù rientrando dopo due giorni. Altri, tentando scendere, precipitarono nei burroni che sono altrettante tombe sconosciute.

Fermato il sangue alla meglio col pacchetto di medicazione, camminando sorretto da mio fratello sotto la costa, riuscii a raggiungere il villaggio di Krn. Qui una teoria infinita di feriti e moribondi erano trasportati da tutte le parti. La casina dove era il posto di medicazione era gremita, e tutt'intorno, sull'erba, anche.

Qualche fucilata giungeva fino lì, quasi stanca, svogliata, mettendo in apprensione quelli che non potevano muoversi.

Anche in questa zona furono catturati uomini vestiti in borghese e qualcuno fu passato per le armi dai soldati nostri.

Nelle insenature fra roccia e roccia, dall'alto di grossi fusti d'albero, sparavano sulle colonne in marcia. E nello stesso tempo che cercavano colpire davano con gli spari dei segnali.

Qualcuno di questi scellerati tirava a colpi di rivoltella i feriti, quando li precipitava nei burroni.

Anche io ne ho visti due — ed erano dei colossi, giovani e forti — mentre scendevo con mio fratello. Ma ivi la ressa era forte e non ci fecero nulla. Ci guardarono con quell'aria sorniona e beffarda assieme, che cerca di nascondere e dissimulare il vero.

Perfino un vecchio del paese — e tale veramente era — nel suo campicello dove forse lavorava ed era stato sorpreso dalla battaglia, sparava di rivoltella sui feriti. Venne raggiunto e trascinato al Comando...

Dopo una sommaria medicazione fui condotto all'ombra di una stalla e non mi mossi più fino a notte, ché la gamba era divenuta enormemente gonfia, e pesante più che trave. Mio fratello che poteva ancora camminare fu costretto a scendere. Aveva le lacrime agli occhi, mi lasciarmi.

Non dovevo rivederlo più che per poche ore, all'ospedale di Campo di Spresiano, dove era venuto a salutarmi dopo la convalescenza. In agosto cadeva a Dolie.

Con una lentezza mortale, venne la sera tutta tuoni e bagliori. Mi trascina i carponi fino alla mulattiera dove un tenente del 4 Alpini mi caricò in groppa ad un mulo.

Scesi. A Libussina due donne pietose mi offrirono una scodella di latte tepido, mentre sostavo in barella in attesa che qualcuno mi portasse verso Caporetto. Nella notte, gli infermieri esausti ripresero la marcia. Uddi che si passava l'Isone sui barconi.

Le vette del Mrzli e dello Sleme fiammavano come grandi castelli incendiati e tutta la valle rimbombava di scoppi...

Prima notte di quella gloriosa, favolosa, epica e macabra sagra che per ventinove mesi avrebbe continuato senza tregua...

Pietro Menis.

(1) Ricordo di aver letto l'anno scorso sulle colonne della «Patria» e a firma non so di chi, un articolo o ve si narra che un reparto alpino del Battaglione Cividale, salito in ricognizione a Rudeci Rob dove dieci anni prima si era svolta la cruenta lotta, trovava ancora gli zaini allin-

neati come per un «alt» — e fu un tragico «alt» veramente — e sotto alcuni di questi, consumati e corrosi dalle piogge e dai venti, degli scheletri bianchi. Erano i resti degli eroici alpini del Cividale.

Ciò dimostra che durante il periodo bellico la posizione era insostenibile perché incuneata fra lo Sleme e la cortina del Rosso.

E dimostra anche che più nessuno era lassù, salito, nemmeno, tornata la pace, per comporre nella quiete di una fossa quelle salme benedette.

P. M.

NOTIZIE MILITARI

MODIFICAZIONI ALLA DIVISA DEGLI UFFICIALI

(Giornale Militare Uff. - 17 settembre 1926) Circolare N. 521

Crediamo opportuno portare a conoscenza dei consoci il testo della recente Circolare ministeriale circa le modificazioni apportate all'uniforme degli ufficiali:

A) - UNIFORME ORDINARIA - UNIFORME DI MARCIA.

1. Copricapo

In servizio: berretto di castorino g. v. con gli attuali distintivi di grado, filettatura all'orlo inferiore (1) e montanti del colore dell'arma o corpo, visiera e sottogola di cuoio nero lucido, bottoncini laterali di metallo lucido, copricapo speciale per bersaglieri, alpini, cavalleria, artiglieria da montagna e artiglieria a cavallo.

Per i servizi d'ordine pubblico e per la uniforme di marcia: elmetto con fregi dell'arma o corpo in metallo dorato o argentato.

Fuori servizio: berretto di castorino g. v.

2. Giubba.

L'attuale giubba di panno diagonale g. v. coi distintivi di grado alle contropalline anziché alle manopole; contropalline in tessuto metallico d'argento con fodera di panno grigio verde per gli ufficiali superiori e inferiori, con filettatura e fodera di panno del colore dell'arma o corpo.

La lunghezza della giubba deve essere tale da arrivare all'altezza del cavallo del ginocchio, tolleranza di due o tre centimetri per la statura dell'ufficiale.

In servizio: giubba di panno grigio verde, con fregi dell'arma o corpo, bottoncini laterali di metallo lucido, copricapo speciale per bersaglieri, alpini, cavalleria, artiglieria da montagna e artiglieria a cavallo.

Fuori servizio, dopo le ore 18, è permesso l'uso del pantalone lungo con bande nere come sopra, e sottopiedi a doppia fibbia. Il pantalone lungo è obbligatorio nei ritrovi di società, nei teatri e in generale in tutte le riunioni serali pubbliche o private dove per i non militari è di convenienza l'abito nero.

4. Cinturone con bretella.

L'attuale cinturone di cuoio marrone scuro. Si porta soltanto con l'uniforme di marcia, nelle esercitazioni esterne e nei servizi di ordine pubblico.

5. Armamento.

Sciabola nichelata, pistola. Per gli ufficiali delle armi a piedi o montati su automezzi è prescritta la sola pistola nelle istruzioni ed esercitazioni tattiche e tecniche di campagna, e nei servizi di ordine pubblico; in tutti gli altri casi si porta la sola sciabola.

Per gli ufficiali delle armi a cavallo è obbligatoria la sciabola in tutti i servizi armati; è prescritta anche la pistola nelle istruzioni ed esercitazioni di campagna e nei servizi d'ordine pubblico.

Fuori servizio è di prescrizione la sola sciabola. L'ufficiale deve essere sempre armato. Soltanto nelle istruzioni d'equitazione o montando a cavallo per diporto potrà essere non armato.

La sciabola munita di dragona, viene usata solo nei servizi di ordine pubblico.

(1) Senza filettatura all'orlo inferiore per gli ufficiali generali e di Stato Maggiore.

sicurezza mediante i pendagli ad apposito cinturino da portarsi sotto la giubba.

I pendagli e la dragona sono di cuoio nero. La pistola è portata avanti al fianco sinistro presso l'attaccatura della bretella del cinturone unita al medesimo mediante l'apposito passante della fondina. Quest'ultima è dello stesso colore del cinturone.

6. Calzature.

Col pantalone corto: gambali-su stivaletti interi od allacciati, o stivaloni interi di cuoio nero, opaco o lucido.

Col pantalone lungo: stivaletti interi di cuoio nero, opaco o lucido.

Nelle istruzioni ed esercitazioni tattiche in montagna, per gli ufficiali delle armi a piedi: scarpe alpine di cuoio color naturale con fasce o calzettoni di lana grigio verde.

7. Guanti

In servizio: guanti color marrone di pelle liscia o scamosciata neri per i bersaglieri.

Fuori servizio: facoltativi i guanti bianchi di pelle liscia o scamosciata.

8.

Per quanto si riferisce alla stoffa e colore del bavero, alle filettature al berretto, alle contropalline e ai pantaloni, agli ornamenti metallici, ecc., veggasi l'annessa tabella A.

Restano invariati i fregi per gli ufficiali generali e quelli per le varie armi, corpi, servizi prescritti dalla istruzione sulla divisa. (1)

I distintivi di grado sulle contropalline sono rappresentati dalle stesse stellette attualmente portate sulle manopole.

Gli ufficiali superiori hanno le contropalline orlate lungo l'intero bordo da galloccino metallico largo mm. 6.

Analogamente per gli ufficiali generali vengono applicati sulle contropalline gli stessi distintivi di grado, ecc., prescritti sulle manopole. La stoffa e il colore sono determinati dal testo della Circolare N. 521.

Fuori servizio, dopo le ore 18, è permesso l'uso del pantalone lungo con bande nere come sopra, e sottopiedi a doppia fibbia. Il pantalone lungo è obbligatorio nei ritrovi di società, nei teatri e in generale in tutte le riunioni serali pubbliche o private dove per i non militari è di convenienza l'abito nero.

B) UNIFORME DI MARCIA

9) Giubba e pantaloni

In servizio sotto le armi: giubba grigio verde con decorazioni e pantalone corto. Pre l'uso del pantalone lungo si rimanda alle prescrizioni del n. 3.

10. Copricapo.

Sotto le armi: elmetto coi fregi dell'arma o corpo od il copricapo speciale.

Gli ufficiali generali ed i colonnelli avanti il comando diretto di truppe schierate sotto le armi portano il pennacchio bianco di aironi sull'elmetto o sul copricapo speciale.

Per tutti gli ufficiali non aventi comando di truppa sotto le armi e fuor servizio, è prescritto il berretto g. v. o il copricapo speciale. I soli comandanti titolari di reggimenti anche fuor servizio portano il pennacchio bianco di aironi sul berretto.

11. Spalline - Cordelline - Bandoliera

Le attuali contropalline (del modello stabilito dal n. 131 della istruzione sulla divisa degli ufficiali). Gli ufficiali generali hanno lo scudo delle spalline ornato di frangia di argento, di groviglio snudato anziché rigido, ed aggiungono le cordelline (dia-

(1) I generali medici e di commissariato portano sul berretto il fregio del rispettivo corpo invece dell'aquila.

qual'era negli intenti degli organizzatori.

Tutti però raggiunsero, chi prima chi dopo, la cima del Pal Piccolo, il famoso «Trincerone» e quantunque la visuale fosse limitata a pochi passi, tutti poterono lo stesso ben comprendere quali lotte terribili gli Alpini devono aver lussu sostenute, quanti sacrifici, quanto valore, quanti eroismi devono aver visto quelle roccie, quelle trincee sconvolte.

Dopo un momento di raccoglimento per i fratelli eroi che di lassu non han fatto ritorno, dopo che i Gagliardetti degli ex-Alpini di S. Daniele e Buia ebbero sventolato sulla vetta contrastata, per dire che Fiamme verdi son sempre pronte, ritenendo inutile, dato il tempo sfavorevole, il proseguire per il Freikofel e Pal Piccolo, si effettuò il ritorno direttamente a Timau.

La comitiva sosta nel Cimitero degli Eroi di Timau e deposte le Stelle Alpine raccolte al Pal Piccolo sulle tombe dei Caduti, rimane in riverente raccoglimento la fanfara suona l'Inno degli Alpini.

Il ritorno a Paluzza avviene in perfetto ordine: gagliardetti in testa, fanfara suonante e dietro la bella compagnia a passo di marcia.

Un gruppo di ex Alpini di Paluzza, dimostrando quanto sia sempre vivo negli Alpini il bello spirito di cameratismo, vuole offrire una bicchierata.

E così tutti si riuniscono all'Albergo Marconi, dove la fanfara suona e gli Alpini cantano e ballano per vendicarsi della antipaticissima nebbia che li aveva così svenevolmente perseguitati.

Anche Tolmezzo, la Capitale della Carnia, ha visto quindi sfilare la bella compagnia.

A Osoppo, punto di distacco della comitiva di S. Daniele, la fanfara tenne l'ultimo concerto della giornata ed i giganti festosamente accolti ed applauditi dalla popolazione, tennero l'ultimo coro augurandosi di poter passare ancora così uniti con tanta cordialità, una simile giornata.

Tutti i partecipanti, alpini e non alpini, riportarono una ben gradita impressione ed il più soddisfatto è il Consiglio della Sezione dell' A. N. A. di S. Daniele, organizzatore della manifestazione che per lungo tempo verrà ricordata.

Si comunica che la Sede della Sezione venne trasportata nell'ex Sede della Associazione Pro S. Daniele, nella bella sala al Piano terra del Palazzo del Monte di Pietà.

Palazzolo sull' Oglio

allena i garretti
Allenati da due marce di preparazione gli scarponi Palazzolesi intrapresero Domenica 20 agosto in occasione delle ferie di Ferragosto, la traversata alpina da Marone a Bagolino salendo il Monte Guglielmo. Poi scendendo a Pezzoro e passando da Bovegno e Collio si portarono a S. Colombano di Collio V. T. accolti ed ospitati dai Soci di quel Gruppo. Il mattino per tempo attraversarono il Passo Maniva e nella mattinata stessa raggiunsero Bagolino anche qui bene accolti dal Capo Gruppo e da numerosi Soci che offesero loro una bicchierata coi fiocchi.

La numerosa squadra Palazzolese si portò quindi ad Idro dove col tram prima e col treno poi rientrò alla Sede.

La bella escursione, condita dal più sano cameratismo lasciò in tutti gli intervenuti il più caro ricordo ed il desiderio di una ultima escursione a cui stà già pensando la Commissione Gite e per rompere una consegna si può dire senz'altro che si tratta di una gita con escursione notturna in plenilunio sui monti della nostra bella Valle Camonica e con pernottamento in Bazena.

Ai Gruppi e loro dirigenti di S. Colombano di Collio ed a quelli di Bagolino un ringraziamento da parte dei Palazzolesi scarponi per la cordiale e spontanea accoglienza fraterna.

La lodevole iniziativa del Gruppo Cusiano

Parecchi motociclisti solcarono il lago Domenica 22 Agosto. Erano carichi di Alpini di Cusiano che si dirigevano a Pella al canto della «Penna Nera». Al porto attendeva la musica e fra gli Alpini il grande mutilato cieco e monco Olivari Bonaventura, che appena udì gli aquilotti bordeggiare proruppe gridando con tutta la voce «Viva gli Alpini!».

Il Gruppo Cusiano attraversò in ordine il paese fra gli applausi di molta folla e si diresse poi ad Orta dove parlarono i mutilati Giuseppe Salio e Villa Luigi ed infine il Capogruppo di Cusiano Luigi Bisetti. Dopo i soliti rinfreschi e le immancabili canzoni il Gruppo tornò per Orta ed Omegna chiudendo così la simpatica giornata a tarda sera, sempre fra i canti Alpini ed i ricordi della guerra passata.

La costituzione della Sezione di Salò

Nella sala del Consiglio Comunale il 22 agosto numerosi Alpini si riunirono per la costituzione della Sezione di Salò. Dopo un omaggio di affetto alla memoria dei Fratelli caduti nella grande guerra, il relatore espone brevemente gli scopi dell'Associazione Nazionale Alpini e stende il programma della costituenda sezione. Indette poi subito le elezioni delle cariche risultarono eletti:

Dott. Adolfo Battisti, presidente, Di Salvo Pier Enrico, vice presidente, Arrighi Enrico segretario, Tebanelli Adolfo vice segretario, Laudami Umberto cassiere, Dott. Gino Silvano, Pezzoni Enrico, Apollonio Ella, scrutatori; Frambarda Domenico e Bianchini Giuseppe revisori.

Terminata la nomina, il relatore dichiara Costituita la Sezione di Salò e manda un fraterno saluto al Presidente generale dell'A.N.A. ed a tutti i numerosi soci, ripromettendosi di organizzare presto la cerimonia per l'inaugurazione del gagliardetto.

La Sezione di Pordenone sale al Grappa

Domenica 25 luglio alle 3 precise su camion e vetture da turismo si parte alla volta di Bassano, lungo il percorso la fanfara della Sezione diretta dal bravo Renno ci rallegra col suono delle nostalgiche canzoni che sono cantate in coro dai giganti.

Alle 7 arriviamo a Bassano ove siamo attesi da una rappresentanza della locale Sezione che gentilmente si prestò per la buona riuscita della gita.

La marcia mattutina ha svegliato in tutti un forte appetito ed era ben giusto che si facesse una breve sosta per rifoocillare lo stomaco, prima di cominciare a salire il M. Sacro. La mattinata è stupenda e sulla cima del Grappa il sole indora la Madonnina.

Alle 7,30 suona l'adunata ed in un batter d'occhio tutti sono al loro posto; ci accompagna il Presidente della Sezione di Bassano.

Percorso il tratto che ci separa da Romano Alto si inizia subito la salita per la Strada Cadorna che per 30 chilometri serpeggia con i suoi innumerevoli tourniquets intorno al Monte fino ad arrivare alla Galleria Vittorio Emanuele. Lo spettacolo è grandioso, tutti tacciono pervasi da un'intima commozione alla visione di quei luoghi che portano ancora intatte le tracce della cruenta battaglia; passano le interminabili trincee, i caratteristici camminamenti ed infine ancora le caverne scavate sulla roccia viva ove, i fanti si annidavano per proteggersi dai bombardamenti delle artiglierie, qua e là piccoli cimiteri portanti nomi di medaglie d'oro caduti, sono a testimoniare il sacrificio e l'eroismo dei soldati d'Italia.

A mille metri siamo immersi in una fitta nebbia e un vento gelido ci sferza il viso; alle 2 siamo sulla vetta.

Il valoroso nostro Cappellano Prof. Don Luigi Janes vestito dei Sacri Paramenti ci attende nell'interno del Sacello per celebrare la S. Messa, A ca-

po scoperto ascoltiamo in silenzio la messa, non appena questa è finita, la fanfara intona la Canzone del Grappa e nel viso di tutti si legge l'interna commozione che si fa più palese quando nella porta del Sacello il nostro amato Don Luigi si accinge a parlare. Dopo aver celebrato l'apoteosi del monte sacro agli Alpini come a tutti i combattenti, conclude:

«Alpini! noi tutti siamo consci di aver compiuto il nostro dovere, ma il nostro compito non è finito, smessa la divisa, deposte le armi di guerra, abbiamo riprese le armi di pace per l'assaldare nel lavoro e nella disciplina di buoni cittadini la nostra grande vittoria, non bisogna dormire sugli allori bisogna lavorare, lavorare perché il mondo impari a conoscere l'Italia ed il suo magnifico popolo W. IL RE! W. L'ITALIA!»

Un commosso applauso accoglie la fine del magnifico discorso mentre la fanfara intona l'Inno del Grappa.

Dopo, una breve sosta al Rifugio si inizia la discesa e alle 15 siamo a Bassano dove all'Albergo Corona d'Italia viene servito un ottimo pranzo.

Man mano l'allegria fa breccia negli animi ancora avvinti dal ricordo della commovente cerimonia e alla fine della mensa l'instancabile nostro Presidente Sig. Rino Polon accolto da un affettuoso applauso ringrazia la Sezione di Bassano per la bella accoglienza fattaci e per l'appoggio datici per la buona riuscita della cerimonia.

Risponde brevemente il Segretario della Sezione di Bassano Sig. Pillon ed infine insistentemente invitato parla il nostro caro Don Luigi Janes accolto da frenetici applausi.

Intanto si avvicina l'ora del ritorno, ognuno prende posto nelle macchine e lentamente al suono degli inni alpini facciamo il giro della città. Il nostro passaggio è fatto segno a calorosi battimani ed evviva, dalle finestre viene esposto il tricolore, l'entusiasmo è palese in tutti.

Davanti alla Caserma degli Alpini ci congediamo dagli amici di Bassano e rapidamente riprendiamo la via del ritorno.

Alle 23 siamo finalmente a Pordenone numerose strette di mano e bicchiere di staffa e poi contenti alle nostre case lieti della magnifica giornata.

Verona fonda il Gruppo di Lavagno

Il 25 Luglio, per iniziativa del Col. Marchiori e del Cav. Peloso e col concorso dei consoci Rossi Livio e G. Lombardi furono gettate le basi del nuovo Gruppo. Nella Sala Comunale il «Papà» tenne uno smagliante discorso illustrante gli scopi dell'Associazione.

Dopo le entusiastiche acclamazioni, fu deciso di accogliere subito le iscrizioni ed in poco tempo 41 domande vennero presentate, il Gruppo prendeva quindi vita allacciandosi agli altri 10 della Sezione di Verona.

Inutile dire che un rancio speciale si consumò per solennizzare il festoso avvenimento.

LE FOTOGRAFIE

Chi ne desidera può richiederle allo Studio fotografico del Comm. V. Aragostini (Gall. De-Cristoforis - Milano).

Basterà riferirsi ai numeri che le contraddistinguono.

I nn. 28, 51 e 52 sono di formato piccolo e costano L. 2,50. Tutte le altre di formato grande (12 per 17) costano L. 4.

La serie oggi pubblicata non è quella completa che risulta in tutto di 63 fotografie.

Il n. 8 è del fotografo Burloni di Belluno.

PERCHÈ?

Le manovre estive sono finite, i battaglioni non son tutti rientrati? Allora si entra certo nella fase di «assestamento». V'è qualche decisione da prendere, qualche desiderio da soddisfare perchè è unanime e forte come la fede: non rammentiamo uno: il ritorno a Milano del 5° Alpini!

ALPINIFICI

- Benzo Gagnola della Sez. di Torino con Emilia Miglietti.
 - Il geom. Antonio Belpietro della Sez. di Brescia con la dott. Tessardi.
 - Il dott. prof. Walter Bragagnolo della Sezione di Torino con Neia Cook.
 - Ten. Costante Tognetti del Gruppo di Laino con la signorina Bruna Fontacella.
 - Mario Bolla e Palmira Galetto di Milano (28 Agosto).
 - Omero D'Olive del Gruppo di Venezia, con la signorina Lucia Toffoli.
 - Rag. Battista Dolga colla signa Anna Zucchelli - Cittadella.
 - Rag. Carlo Luigi Palestra di Pavia colla signa Angelina Franzetti.
 - Il Gruppo di Dougo annuncia beneaugurando il matrimonio del proprio Segretario G. B. Bettega colla signorina Rachele Cerrini.
- Congratulazioni!

SCARPONCINI

- Alfredo del socio Leandro Sacardo del Gruppo di Tricesimo.
 - Fabio del socio avv. Piero Masciadri, della Sez. di Como.
 - Giuseppe del socio Clemente Paris del Gruppo di Coceaglio.
 - Giuseppe del socio Francesco Borra del Gruppo di Rovato.
 - Giuseppe del Capogruppo di Paderno Dugnano, Luigi Zanini.
 - Rodolfo del socio Leone Del Barba, del Gruppo di Passirano.
 - Lucrezia del socio Pietro Tocchini, del Gruppo di Passirano.
 - Maria Domenica del socio Angelo Faustini, del Gruppo di Passirano.
 - Adolfo del socio rag. Aldo Formica, di Milano.
 - Agnese, del socio Dante Verzelletti del Gruppo di Bovato.
 - Stefano del Capogruppo di Val Calepio, Giacomo Facechinetti.
 - Albino del socio Enrico Zenatti di Borgo Valsugana.
 - Una scarponcina del socio Arnaldo Pasquelli della Sez. di Brescia.
 - Augusta di Ferruccio Ristori del Gruppo di Genova.
 - Guido Giuseppe di Mario Bassi della Sezione di Torino.
 - Adriana dell'Avv. Mario Jacobia, della Sezione di Bologna.
 - Elena Maria del socio Agostino Ferrari di Milano.
 - Elio di Carbone Giovanni del Gruppo di Genova.
 - Gioconda di Meda Evasio del Gruppo di Sampierdarena.
 - Guido di Antonio Grassi della Sezione di Padova.
 - Clelia del Dr. Cav. Rivetti di Biella.
- Complimenti!

LUTTI

— A Domodossola la signora Livia Brenna, madre di Silvio Colombo della Sezione Ossolana.

— Luigi Goltardi di Bannio, socio del Gruppo di Vanzone, vittima di una sciagura automobilistica.

— A Nuvoletta (Brescia) il cav. Agostino Braga, padre del socio Giovanni Braga.

— A Padova, Napoleone Zambelli, patriota, padre del presidente della Sezione di Padova, capitano Ernesto Zambelli.

— Onofrio Emilio e Quaglinio Giuseppe della Sezione di Asti.

— La madre del Dott. Annibale Acquadro, ex Segretario della Sezione di Pavia.

— Il padre di Nino Rusconi di Milano.

— Il capitano in S. A. P. Fausto Domentighi a Bogliaco, socio della Sezione di Milano.

CONDOGLIANZE!

PRO "L'ALPINO"

Carlo Frattini, Milano L. 10 — Avv. Piero Masciadri, Como, L. 50 — Avv. Angelo Casola, Milano, L. 30 — Avv. Nicola Latini, Jesi, L. 10 — Dino Mosca, Trento, L. 10 — Riccardo Ilario, Torino, L. 5 — Rag. Aldo Formica, Milano, L. 25 — Col. Pompeo Pancalli, Livorno, L. 10 — Francesco Cerochi, Mergozzo, L. 4 — Pietro Soliani, Villadossola, L. 5 — Giacomo Facechinetti, Villongo S. V'astro, L. 5 — Gruppo di Sanremo L. 50 — Gruppo di Genova L. 120.—

Colonn. Arturo Pugnani, Cuneo L. 5 — Gruppo di Cedelego L. 65 — Gruppo di Cirè L. 20 — Cap. Cuccini Eugenio, Cividale del Friuli L. 10 — Defeyes Oldoro, Etoubles (Aosta) L. 20 — Ing. Aldo Varenza, Monza, L. 10 — Silvestro Venturini, Preglia L. 25 — Pietro Soliani, Villadossola, L. 5 — Arnaldo Fabris Favaro L. 10 — Mario Bassi, Torino, L. 10 — Dott. Annibale Acquadro, Azzate L. 40 — Cesare Mosconi, Laino, L. 5 — Giuseppe Tonella, L. 5 — Giuseppe Perucchetti, L. 5 — Avv. Ubaldo Riva, Bergamo, L. 150 — Avv. Mario Jacobia, Bologna, L. 50 — Agostino Ferrari, L. 10 — Carbone Giovanni, Genova, L. 15 — Viola dott. Pier Luigi, Milano, L. 30 — Dott. Attilio, Milano, L. 5 — Totale L. 739.

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore respons.

Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotypia Marsili Via A. Bordonni, 2 - Milano.

Un preziosissimo regalo

Ogni famiglia ed ogni singola persona sente il bisogno, d'aver in casa un buon consigliere nei giorni di salute e di malattia. **Prevenire** il male e **curarlo**, se ci invade, è obbligo di ciascuno. Un consigliere quale migliore non può essere immaginato ed è dato dal libro: **"Il Nuovo Metodo di Cura del Farroco Heumann"**. E' un vero libro per famiglia, che su 330 pagine e con 200 illustrazioni, riporta tutto ciò che può essere d'interesse per conservare la salute e per riacquistarla.

100.000 libri

vengono distribuiti e sarebbe una trascuranza imperdonabile non procurarsi questo libro che viene rimesso **del tutto gratuito e franco di porto** senza alcun obbligo per colui che lo richiede. Il libro contiene anche una parte delle **135.000** lettere di ringraziamento e di riconoscenza, tutte con vidimazione notarile - che sono una prova convincente e veramente singolare della efficacia di questo nuovo metodo di cura. Per ricevere **gratis** il libro, basta inviare cartolina postale col l'esatto indirizzo alla

Soc. An. Heumann - Sez. R 32
Corso Garibaldi, 83 - MILANO - (Succ. 20)

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE VERSATO L. 3.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-982

SEZIONE VENDITA:

Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estero
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gemma e chirurgia

MILKOR

Crema latte per conservare la bellezza della pelle - Sostituisce la glicerina - Non unge - Non dà bruciori

Prezioso AL MARE è indispensabile IN MONTAGNA

Chiedete alle Farmacie - Si spedisce contro-assegno di L. 5
Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano



**CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR**

DAVIDE
CAMPARI
& C.
MILANO

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE:
C ARTE
E LASTRE
ROLLIFILMS

Zevaert

Ovomaltina

UNA VEGETA VECCHIAIA non è possibile se l'organismo non trae da una ricca e sana alimentazione tutti i materiali occorrenti a compensare le perdite a cui va incontro giorno per giorno. L'Ovomaltina è il solo prodotto alimentare che sia atto ad assicurare in modo infallibile l'equilibrio del bilancio nutritivo nella tarda età.

In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12,-- e L. 20, la scatola
Chiedete, nominando questo giornale, campioni gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

**RISPARMIATE
TEMPO DENARO LAVORO**
usando come unico combustibile

IL GAS

CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE e RADIATORI A GAS
Apparecchi per illuminazione

Rivolgetevi per informazioni a:
Società Gas & Coke - Milano

Concessionario esclusivo per le vendite a impianti apparecchi per GAS

ENRICO MENOTTI
Via Meravigli, 10 - MILANO

VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO

Siate collaboratori de L'ALPINO per rendere il vostro giornale sempre più vario e interessante.



**MALATI
SFIDUCIATI**

riprendete coraggio!
Il meraviglioso Metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto vi **GUARIRÀ SICURAMENTE** (Numerosissime attestazioni)

Le 20 Cure dell'Abate HAMON il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.), Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione, pesantezza ecc.), Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose, Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc.

Niente altro che Pianta

«Questa è la grande medicina che il creatore ha messo a nostra portata. Non cerchiamo altrove. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbiamo per nutrirci, vestirci, GUARIRCI...»
Monsignore KNEIP.
Scriv. Laboratori Vegetali (Rep. AL.)
20, Via Solferino - MILANO
Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volte di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo